

Bureau de Dépôt: Bruxelles X



PP-PB / B - 01605
België (N) - Belgique
P912772

L'ISOLA



Chiù dugnu... Chiù sugnu !

« ...soltanto un popolo consapevole delle radici della propria identità puo' costruire con fiducia il suo futuro. »

Bimestrale (sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XIX - N° 1 - Gennaio - Febbraio 2017
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude, 40 bte 5 B - 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



Necropoli di Pantalica

pagg. 11, 12 & 13



L'EDITORIALE: IL LIBERALISMO E QUESTO NOSTRO MONDO FATTO DI SIGLE - pag. 2



L'OPINIONE SICILIA - pag. 9



I giovani che lasciano l'Italia? Meglio non averli tra i piedi. Questo sì che è un ministro del Lavoro! - pag. 4

Lettera aperta al Dott. Mahesh Panchavakra, imprenditore che vuole realizzare un hub aeroportuale nella Valle del Mela - pag. 5



Palermo. Ciro Lomonte, possibile candidato sindaco per i "Siciliani Liberi" - pagg. 7 & 8

Storia & Controstoria - pagg. 10 & 18

I Musei del Risorgimento? Debbono raccontare la verità, non coprire le nefandezze dei vincitori.

Archeologia siciliana - pag. 15

Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale -

UNA VITA PER IL CORALLO -

PLATIMIRO FIORENZA, L'ULTIMU MASTRU CURADDARU - pag 16

Storie e vecchie usanze di Sicilia
Il lavoro nei campi - pag. 19





Il liberalismo e questo nostro mondo fatto di sigle

di Eugenio Preta

Ormai le nostre informazioni non interagiscono più per concetti o per ragionamenti, ma sono le sigle, gli abbreviati, i sunti, i protagonisti assoluti.

È una sorta di strutturalismo moderno, la frenesia di un vivere insieme che ormai ci mette fretta, pretende supporti all'informazione ma non dà importanza alcuna, al necessario ragionare, discutere, approfondire, confrontarsi. Questa attitudine, in sintesi, la riscontriamo soprattutto, osservando le grandi istituzioni internazionali: **UE, ONU, BCE, FMI** e via discendendo verso le oltre 2000 agenzie ed organismi derivati, che si sono imposti di regolamentare l'impossibile. Un aspetto, questo, del moderno liberismo, che si rivela come una grande contraddizione quando afferma la libertà di non avere principi, ma allo stesso tempo sostiene che i principi esistono. Il cittadino medio è incline, per sua natura, a dare fiducia agli esperti, ed è perfettamente comprensibile, soprattutto per quanto riguarda il mondo delle scienze economiche e finanziarie, molto meno quelle umane.

Oggi, la voglia di conoscere, non passa dal testo, ma dagli acronimi che spiegano quel testo. Prendiamo ad esempio le agenzie europee come **Emsa**: Agenzia europea per la sicurezza marittima ubicata a Lisbona; **Euipo**: Agenzia per la proprietà intellettuale ad Alicante; **Srb**, un sedicente comitato di risoluzione unico (?) a Bruxelles; **Eige**: Agenzia per l'uguaglianza di genere a Vilnius; **CdT**: Centro di traduzione a Lussemburgo; **Easa**: Agenzia per la sicurezza aerea a Colonia, e tantissime altre ripartite in ogni paese dell'Unione Europea.

Un universo di sigle che, certamente, non servono però a renderlo più funzionante, anzi, impongono il sospetto – alla fine – che queste agenzie esistano non per esigenze necessarie, ma soltanto per regalare il contentino di una sede ad ogni Paese membro, un indotto finanziario di grande utilità, considerato che ognuna di queste agenzie, è costituita in ente pubblico e dotata di statuto, personale e fornita di notevoli fondi di funzionamento.

Gli ultimi messaggi che hanno accarezzato la conoscenza di tutti, sono stati **Ceta, Tafta, Tpp**, acronimi che hanno fatto scoprire agli europei, non solo le ennesime agenzie in gestazione, ma soprattutto la costruzione di un gigantesco progetto di mercato unico mondiale che si sta attuando a loro insaputa, in segreto, e senza possibilità di discussione, il cui grimaldello è costituito dalle teorie imperanti del



liberalismo.

” In Occidente il liberalismo è un dogma assoluto che oggi non si può mettere in discussione. A ben vedere però, non è una semplice dottrina politica, ma si rivela come una rete, un piano mondiale che tende a chiudere la parentesi della Storia, liquidando le appartenenze e i valori costituiti come la famiglia, la nazione, l'etnia, la cultura, la civiltà. In sostanza un progetto ultimativo, attraverso il quale, si vogliono distruggere le identità degli Stati sovrani per creare un nuovo potere mondiale.

La realizzazione del grande mercato unico, la grande aerea di libero scambio senza controlli, quale si è rivelata oggi l'Unione Europea, è stata l'obiettivo finale del liberalismo, che era riuscito a confondere tutte le esigenze di una costruzione dell'Europa, che doveva essere politica, per essere valida. Una prassi di potere, un sistema senza ideologia e con il fine ultimo di instaurare la «rete di intrighi estesa sul mondo» di cui parlava il filosofo tedesco Moeller nel 1923.

Una rete di intrighi, che è esattamente quella nella quale stanno cadendo oggi gli Stati nazione, mentre stiamo arrivando ad una fase, che segna inesorabilmente il passaggio finale, proprio del liberalismo senza domande, da un liberalismo capitalista internazionale – legato ancora alla finzione dei “governi nazionali” – ad un liberalismo finanziario cosmopolita, che ha banalizzato ormai, attraverso gli “acronimi”, le necessarie informazioni ai cittadini, ed annullato nel mondialismo, tutte le sovranità allo Stato nazione. ■

REFERENDUM: la Sicilia ha detto NO al 71,6 %

Al termine dello scrutinio dei voti al referendum Un NO che supera quello italiano, già di per sé clamoroso, dell'11,5 %. Solo le province di Cagliari e Oristano, in tutta Italia, ci superano.

Il NO in Sicilia ha tanti significati.

Alcuni sono comuni a tutti i cittadini italiani: è stato sventato un golpe, che avrebbe trasformato la Repubblica Italiana in uno stato autoritario.

Ma noi "Siciliani Liberi", insieme a tanti altri, Siciliani e non, abbiamo lottato per un obiettivo specifico della Sicilia.

Con il SI' ciò che resta dell'Autonomia siciliana, pallida ombra dell'indipendenza che ci spetta per diritto storico e naturale, che ci spetta perché il patto unitario con l'Italia è ormai violato, sarebbe stato calpestato per sempre.

Diciamo la verità: abbiamo temuto. Non per noi, per la Sicilia. La Sicilia ha rischiato di perdere ogni possibilità di difendere pacificamente il proprio diritto alla sopravvivenza.

La Sicilia ha risposto, non solo con un NO, ma con un rifiuto plebiscitario di questo colpo di mano.

La Sicilia, violata, umiliata, derubata, da uno Stato arrogante, oggi ha detto NO non solo alla controriforma istituzionale. Forse per qualcuno è stato solo questo. Ma per molti è stata anche una risposta al "renzismo", al neocentralismo, all'ascarismo di Crocetta o di Faraone, ai

patti scellerati tra Stato e Regione.

La Sicilia - come la sorella Sardegna - ha detto un NO anche a questa Italia. Non si spiegherebbe altrimenti un dissenso di queste dimensioni, diffuso uniformemente in tutta l'Isola.

C'è un dato di alienazione dall'Italia e dal Risorgimento che viene dalle Isole, e, appena un passo dietro, dal Sud Italia, che non va sottovalutato.

La Sicilia ha voluto difendere le proprie istituzioni dall'annientamento programmato, ha voluto rinnegare lo schiavismo al quale ci volevano condannare.

Ma questo non ci basta. Il nostro lungo cammino verso la libertà oggi è solo iniziato.

Noi Siciliani Liberi saremo i protagonisti di questo processo di emancipazione del nostro Paese. Ve lo promettiamo.

Per ora, però, lasciateci dire "GRAZIE!" a tutti i Siciliani. Non è vero che siamo "meno civili" degli altri. Non è vero che votiamo sempre in maniera retrograda.

Questa volta siamo stati degni dell'essere la Patria del Parlamentarismo, e quindi della Democrazia. Ci siamo dimostrati popolo fiero, libero e democratico.

Questa è questa la Sicilia che vogliamo. Cominciamo ad abituarci. Da domani sentiremo un profumo nuovo, di libertà.

W la Sicilia !

REFERENDUM ESTERO: IL VOTO NEL DETTAGLIO

ROMA\ aise\ - Con la netta vittoria del "no" si è spenta ogni polemica sul voto all'estero che nelle ultime settimane ha contribuito ad avvelenare il clima elettorale.

In controtendenza con il voto nazionale, all'estero ha vinto il sì - con alcune eccezioni - con diverse percentuali in ogni circoscrizione.

In Europa dei 2.166.037 di aventi diritto hanno votato in 730.109, cioè il 33,70%: il 62,42% ha votato sì, il 37,58% no.

Le schede bianche sono state 4.048, pari allo 0,55%, quelle nulle 60.983 e quelle contestate 134.

In Svizzera la percentuale di votanti è stata del 42,32%, nel Regno Unito 37,60, In Francia 31,35, Belgio 22,05, Germania 29,06. In Russia ha votato il 40,19%, il Paese con la percentuale più alta di votanti risulta essere l'Isola con il suo 63,89% (a voler tener fuori San Marino e il suo 71,88%).

In alcuni Paesi, tra cui Irlanda, Repubblica Ceca, Russia, Norvegia, Finlandia, Bulgaria e Polonia il no ha vinto sul sì.

In Sud America di 1.291.065 aventi diritto ha votato il 25,44%, cioè 328.561. Il Sì vince con il 71,93% contro il 28,07% del no.

4211 le schede bianche, 36.064 quelle nulle, 311 quelle contestate.

Il Paese con la percentuale più alta di votanti è stata la Bolivia (42,12), sotto il 20% il Perù. In Brasile ha votato il 28,58%, in Argentina il 25,33, in Uruguay il 23,04 e in Venezuela il 21,06. Ovunque ha vinto il sì.

In Centro e Nord America su 374.987 elettori hanno votato in 116.969, cioè il 31,19%. Ha vinto il sì con il 62,24%, contro il 37,76% del no.

Le schede bianche sono state 520, quelle nulle 15.444 e quelle contestate 76.

Il Paese con la percentuale più alta di votanti è stato l'Honduras (68,83). In Canada ha votato il 35,82, Usa 28,65, in Messico 30,50, Repubblica Dominicana 32,88.

Ovunque ha vinto il sì con l'unica eccezione del Costa Rica con il no avanti al 51,39.

Nella quarta ripartizione - Asia, Africa, Antartide, Oceania, dei 220.252 aventi diritto hanno votato in 70.290, cioè il 31,91%. Qui il sì ha raggiunto il 59,68% contro il 40,32% del no.

Le Schede bianche sono state 518, quelle nulle 6683, quelle contestate 12. A spiccare in questa ripartizione è il 100% dei votanti dell'Indonesia! Hanno votato tutti e 21 gli aventi diritto.

In Australia ha votato il 29,33, in Nuova Zelanda 33,07, in Sud Africa il 20,10, in Cina il 50%, in Corea il 51,77, in Giappone il 59,06, in Libano il 65,44.

Ovunque vince il sì con alcune eccezioni come Giappone, Corea, Thailandia, India e Libano. (m.cip.\aise - 05/12/2016)



I giovani che lasciano l'Italia? Meglio non averli tra i piedi. Questo sì che è un ministro del Lavoro!

Sembra incredibile che il ministro del Lavoro possa pronunciare una frase del genere. Eppure è successo. Se ci riflettiamo, è un'offesa a tutti i ragazzi che terminano l'università e lasciano l'Italia. Ma è un'offesa soprattutto al Sud, dove la disoccupazione giovanile è alle stelle. Ma da chi siamo governati?

"Centomila giovani in fuga? Conosco gente che è bene non avere tra i piedi".

Non è una battuta pronunciata al bar da un bullo, ma la dichiarazione di Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle politiche sociali del Governo Gentiloni.

Sembra incredibile, ma in Italia succede anche questo.

Succede che centomila giovani italiani lascino il nostro Paese perché governato male.

Succede che, grazie al una legge – il Jobs Act – approvata dal Parlamento di 'nominati', quel poco di lavoro che c'è diventa sempre più precario.

Succede che tantissimi giovani, appena terminati gli studi universitari, lascino l'Italia in cerca di fortuna.

Lo scrittore siciliano Stefano D'Arrigo – autore dello straordinario romanzo *Horcynus Orca* – definiva l'emigrazione dei siciliani "l'antico futuro". Non a caso citiamo D'Arrigo, perché la disoccupazione giovanile colpisce soprattutto il Sud: ed è dal Mezzogiorno che i giovani – soprattutto laureati – sono costretti ad andare via, per cercare fortuna nel resto del mondo.

Pensavamo che l'emigrazione di tanti meridionali – "l'antico futuro dei vivi" – facesse parte del passato: della fine dell'800, dei primi del '900 e negli anni '50 e '60. Ci siamo sbagliati. Oggi torniamo a misurarci con l'emigrazione.



Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle politiche sociali del Governo Gentiloni.

Niente più valigie di cartone, ma lauree appena conseguite.

Le famiglie italiane – soprattutto meridionali – spendono un sacco di soldi per far studiare i figli per poi vederli emigrare. Sofferenza per i genitori e impoverimento per le regioni che, spesso, perdono le migliori intelligenze.

Poi arriva il ministro del Lavoro – ragazzi il ministro del Lavoro! – e ci viene a dire, a proposito dei giovani che lasciano l'Italia, che conosce gente "che è bene non avere tra i piedi".

"Ogni governo è una società a irresponsabilità illimitata", ci ricorda Andrzej Majewski...

inuovivespri.it



I nostri migliori auguri per il 2017, gli auguri di Siciliani Liberi, alla Sicilia e ai Siciliani

Oggi i giornali ci salutano dicendoci che dai primi dell'anno, almeno nella capitale, l'acqua tornerà ad essere razionata, come 13 anni fa.

30.000 persone forse a gennaio resteranno senza stipendio.

I conti della Regione e di tutti i Comuni sono ormai fuori controllo per i saccheggi senza fine dello Stato e le violazioni continue dello Statuto, violato persino dal nuovo decreto attuativo, che attende solo la firma del "siciliano" Mattarella per essere legge: un decreto che regala all'Italia circa un terzo delle nostre entrate in cambio di niente.

In un clima surreale, il nocchiero di questa nave alla deriva saluta i suoi "sudditi" parlando di ripresa economica, di successo, di rivoluzione...

Ma la realtà ci dice altro: giovani in fuga, imprese che chiudono i battenti, gestione dei servizi pubblici essenziali, quali la raccolta dei rifiuti, allo sbando, beni culturali e ambientali, il nostro tesoro, non sfruttati, anzi in malora, comitati d'affari che, magari nel nome dell'antimafia, fanno della Sicilia "carne di porco", clima politico confuso, frammentato, completamente delegittimato agli occhi di un elettorato sfiduciato e stanco...

Forse per la Sicilia di oggi si adatterebbe bene la definizione data da Dante nel Purgatorio all'Italia: "Nave senza nocchiero in gran tempesta..." Beh, noi il "nocchiero" ce l'avremmo, ma non guida, è come se non ci fosse.

Ci sarebbe qualche timido segnale debole di ripresa, nel turismo, ma per merito delle disgrazie altrui, cioè del terrorismo che imperversa in altre mete. Tutto quello che potevano fare i partiti italiani per distruggere la Sicilia, lo hanno fatto con metodo scientifico.

La Sicilia povera fa comodo all'Italia, si domina meglio.

☒ oltre al danno, la beffa, l'insulto, a telecamere riunite, da tutti i media italiani, che alimentano un razzismo interno moralmente inaccettabile, che alimentano il mito di una "regione sprecona", dove la gente sta al bar a spese degli altri italiani. Ma perché non vengono a stabilirsi tutti qua, se c'è questo ☒ldorado?

Ma c'è una speranza, una fiammella che si è accesa nel 2016: la fiamma dell'indipendentismo.

Finalmente la Sicilia si sta svegliando dal suo torpore. Può sembrare ancora solo un segnale debole, ma fra poco diventerà un uragano, e travolgerà tutto, come la lava di Mongibello, e ridarà alla Sicilia benessere e libertà.

Ci sono le regionali, ci sono le politiche. Non saranno un appuntamento vuoto: questa volta ci siamo noi: i Siciliani Liberi.

Sarà solo la prima battaglia, sarà dura, non importa.

Finalmente ha un senso impegnarsi in politica.

Che il 2017 sia l'anno dell'inversione di tendenza: da colonia a stato sovrano.

Auguri nuovamente a tutti i Siciliani e alla Sicilia stessa!

Cari investitori indiani, ci spiace ma siamo colonizzati.

Lettera aperta al Dott. Mahesh Panchavaktra, imprenditore che vuole realizzare un hub aeroportuale nella Valle del Mela

Sicilia, 07 gennaio 2017

Gentile Dott. Panchavaktra, lei è venuto sin dal suo lontano paese per sponsorizzare il suo progetto imprenditoriale, ma prima di partire, anzi appena si è fatto venire in mente l'idea di un hub transcontinentale in Sicilia, e in particolare nel messinese, avrebbe dovuto studiare un po' di storia della Sicilia (non però dai libri italiani).

I due nostri paesi – il suo, l'India, e il mio, la Sicilia – hanno vissuto delle vicende per certi versi simili. Entrambi hanno una storia e una cultura plurimillennaria, ma negli ultimi secoli hanno subito la colonizzazione straniera: voi quella inglese, e noi – dopo una breve parentesi borbonica che però ha cancellato giuridicamente il nostro Stato – quella politico-economico-culturale italiana (in realtà non esiste una nazione italiana; mi sto riferendo, dunque, alla parte settentrionale dell'attuale Stato italiano).

Entrambi abbiamo lottato per liberarci da chi ci succhiava il sangue dalle vene, e lo abbiamo fatto anche nello stesso periodo, cioè durante la seconda guerra mondiale. Qui, però, le somiglianze storiche dei nostri due paesi terminano. Mentre voi siete riusciti ad ottenere l'indipendenza nel 1947, a noi, invece, è mancato il guizzo finale, riuscendo ad ottenere, nel 1946, solamente uno statuto di autonomia, concesso per giunta in malafede proprio per stroncare le spinte indipendentistiche che agitavano all'epoca, come tante altre volte in passato, l'intera Sicilia. Uno statuto nato con quelle premesse non poteva avere fortuna, e difatti si è rivelato deleterio per noi.

Se avesse studiato la storia si sarebbe risparmiato tempo e denaro perché avrebbe capito da sé che non è permesso investire in una colonia. Ma anche senza studiare, qualche dubbio che qualcosa non andava se lo sarebbe dovuto porre. Noi siamo la più grande isola del Mediterraneo – luogo di scambi per antonomasia – e siamo posti al suo centro geografico. Non le suona strano il fatto che fino ad oggi nessuno abbia realizzato quello che a lei è venuto in mente?

Anche i cinesi avevano avuto un'idea simile alla sua da realizzare però in provincia di Enna, ma in quel caso, a bloccare tutto, oltre ai nostri colonizzatori italiani, si sono aggiunti anche quelli statunitensi per questioni geopolitiche internazionali.

Se fossimo stati uno Stato indipendente, gentile Dott. Panchavaktra, l'hub transcontinentale ce lo saremmo costruiti da soli, tanti anni fa', e non solo per gli scambi con l'Oriente. E lo avremmo fatto pure con soldi pubblici perché le grandi infrastrutture, specie di questo tipo, sono strategiche per uno Stato. Invece, essendo la Sicilia una colonia dello Stato italiano (cioè del nord), deve sperare in un privato e anche straniero. Sia ben inteso, è il benvenuto chiunque possa e voglia aiutare questa nostra martoriata terra.

Mentre il presidente dell'Enac, Vito Riggio (anagraficamente siciliano ma che fa gli interessi italiani, un po' come quegli indiani

Messina: holding indiana pronta a investire, un aeroporto a Pace del Mela



Il presidente Mahesh Panchavaktra illustra il progetto dello scalo nella sede dell'Irsap - Fonte: <http://palermo.repubblica.it/cronaca/2017/01/04>

che lavoravano per gli inglesi), per la seconda volta, con fare stizzito, si è affrettato a bocciare il suo progetto – sostenendo che la Sicilia non ha bisogno di un altro aeroporto in quanto le nostre esigenze sono più che soddisfatte da quelle esistenti (affermazione che avrebbe fatto perdere la calma anche al suo illustre connazionale Gandhi), e che il territorio non sarebbe in grado di sostenerlo – i nostri colonizzatori, l'hub, con i soldi pubblici (e quindi anche quelli dei colonizzati siciliani), se lo sono fatti a Malpensa, in Lombardia. Hanno speso – e continuano a farlo – un sacco di soldi per fare un'opera che già in fase di concepimento si riteneva inutile e senza una logica economica, e infatti è attanagliata da continui problemi di sostenibilità finanziaria.

Nell'area dove lei, gentile Dott. Panchavaktra, vuole realizzare la sua infrastruttura, avrà sicuramente notato la presenza di una raffineria. Ecco, quello è uno dei tanti simboli della colonizzazione italiana in Sicilia, che va ad aggiungersi a ferrovie ad un solo binario e spesso non elettrificate, a strade di epoca ottocentesca e forse pure più antiche, autostrade pericolosissime, etc. etc.

Quella raffineria, così come le altre presenti in Sicilia, sono state realizzate dai nostri colonizzatori per poter usufruire di greggio gratuitamente. Per realizzare quella di Milazzo, con la scusa del progresso e dei posti di lavoro (qualche centinaio e spesso offerti a non siciliani), è stata distrutta l'agricoltura praticata nella piana milazzese e che esportava grandi quantità di ortaggi (e quella sì che creava economia locale!).

Come se non bastasse quell'impianto ha creato non pochi problemi di salute agli abitanti della zona. Ma la cosa bella sa qual è? È che essa è stata realizzata preferendola alla costruzione di un aeroporto.

Credo di essermi dilungato troppo. Per concludere, gentile Dott. Panchavaktra, ci spiace ma siamo colonizzati e dunque costretti a declinare la sua offerta. Dovremmo dispiacerci maggiormente però per la nostra condizione, e quella in cui costringiamo i nostri figli, indotti, nella "migliore" delle ipotesi, ad emigrare. Le posso garantire, però, che non è solo colpa nostra. Ci si può ribellare ad una colonizzazione politica, ad una colonizzazione economica – e lo abbiamo fatto tanto volte nella nostra storia – ma di fronte ad una colonizzazione che è anche culturale non vi sono molte possibilità di salvezza.

Questo è quanto mi sentivo di dirle.

Con rispetto.

Voluntas Siculorum

(blog che diffonde il punto di vista siciliano)

PROVO UNA GRANDE RABBIA, DIETRO QUESTO MURO DI FILO SPINATO.



L'intera classe politica siciliana, succedutasi in questi decenni all'ARS, ai vari livelli di responsabilità, politicamente comunque, completamente responsabile di questo tradimento nei confronti del Popolo Siciliano.

Mi sono chiesto, le terre su cui questo impianto è stato realizzato chi le ha cedute e quando ?

Sono state promesse, quale risarcimento a seguito degli eventi dell'ultimo conflitto mondiale, come si vocifera a Nisemi ?

Quali mediatori, interessati, hanno permesso la riuscita di questo scempio in danno dell'intera comunità Siciliana ?

E la classe politica indigena, eletta da questo popolo, dov'era ?

E oggi, sarebbero disposti ad affermare che i siciliani non corrono rischi per loro salute ?

Ascari, indegni. Atei e Apolidi senza Dio e senza Patria, proni è responsabile, per competenza territoriale tra l'ASP

di Caltanissetta e l'ARPA, a stabilire se questo impianto è nocivo per la salute dei cittadini ?

Siamo consapevoli che oggi è tutto maledettamente più complicato e altrettanto sicuri che nessuna azione potremmo mai, intraprendere contro la prima potenza mondiale, ma possiamo chiedere che, se questo impianto è davvero nocivo per la salute di donne, bambini e uomini di questa Isola, se davvero le onde elettromagnetiche emesse, possono causare malformazioni ai nascituri o tumori ai cittadini siciliani, sommessamente ma con fermezza, di spegnere queste antenne.

Fateci altro, cambiate la destinazione d'uso, ormai il sito è vostro, riconvertitelo. Se davvero ci considerate amici o alleati, non permettete che tutto questo accada.



Enzo Cassata

Sono a ridosso del confine che delimita il "MUOS" di Nisemi (CL).

Provo una grande rabbia, dietro questo muro di filo spinato. Un grande senso di frustrazione e di impotenza allo stesso tempo.

Diciassette km di filo spinato, a difesa di una enclave americana in territorio siciliano.

Mi sono chiesto, chi ha potuto permettere che tutto questo accadesse ?

Chi non ha impedito, che tutto questo avvenisse ?

Chi ha deciso per conto nostro, chi ha applicato la "clausola di supremazia" prima ancora che questa fosse inventata ?

Quale interesse "Nazionale" è stato difeso, di quale nazione, non certo di quella Siciliana ?

Gli Aforismi di Antonio Di Stefano

CONTINUANO LE MINACCE AL FIGLIO DEL MINISTRO POLETTI. GLI E' STATO RECAPITATO UN BANDO DI CONCORSO PER TITOLI ED ESAMI PER 15 POSTI DI VIGILI DEL FUOCO.

ESTRATTI I BIGLIETTI VINCITORI DELLA LOTTERIA ITALIA. AUMENTA IL DIVARIO TRA RICCHI E POVERI.

TROVATO L'ALLOGGIO TEMPORANEO PER I 1400 IMMIGRATI DI CONA IN RIVOLTA. META' SARANNO TRASFERITI IN DUE CASERME DISMESSE E META' NELL'ATTICO DEL CARDINALE BERTONE.

ISTAT, AUMENTA IL NUMERO DEGLI ITALIANI SODDISFATTI DELLA LORO VITA. SONO I VINCITORI DELLA LOTTERIA DI CAPODANNO.

LO DICEVO IO CHE AVEVO ESAGERATO CON GLI ADDOBBI NATALIZI. IERI



VOI SEMPRE LI' A LAMENTARVI. IO INVECE HO APPROFITATO DEL FATTO CHE IL MIO POTERE DI ACQUISTO E' AUMENTATO DELLO 0,1% PER COMPRARMI UN MONTGOMERY. SE CONTINUERA' QUESTO TREND POSITIVO IL PROSSIMO ANNO MI COMPRERO' ANCHE LE SCARPE

Le notizie ANSIA di
Antonio Di Stefano

**IL NUOVO GOVERNO?
GENTILONI E ALFANO
VEDONO
MEZZO BICCHIERE PIENO,
LA DESTRA E 5 STELLE
VEDONO
MEZZO BICCHIERE VUOTO.
IO NON VEDO
NEANCHE IL BICCHIERE**

HO TOLTO LAMPADINE COLORATE, TUBI LUMINOSI, LED, FARI E LUMINARIE VARIE E IL PAESE E' RIMASTO AL BUIO .

HO FATTO I CONTI. IL MIO POTERE DI ACQUISTO E' AUMENTATO IN UN ANNO DI 2,08 EURO RISPETTO ALL'ANNO 2016. NON POTRO' CAMBIARE L'AUTO MA ALMENO POTRO' FARMI PULIRE I VETRI DA UN VU CUMPRÀ'. E PENSARE CHE C'E' CHI PARLA MALE DI RENZI E GENTILONI! .

PROCEDONO CON SUCCESSO LE INDAGINI DELLA POLIZIA TURCA SULLA STRAGE DI CAPODANNO. SEMBRA ORMAI CERTO CHE L'ATTENTATORE FOSSE ARMATO .

IN ITALIA IL LAVORO C'E' MA E' TROPPO APPARENTE. A PARENTE DI UN MINISTRO, A PARENTE DI UN ASSESSORE, A PARENTE DI UN SINDACO, A PARENTE DI UN CONSIGLIERE...

MORTO L'INVENTORE DELL'OVETTO KINDER. E' STATA UNA SORPRESA .

TRUMP ALL'ATTACCO DELLA TOYOTA. "O PRODUCETE IN AMERICA O SARANNO DAZI AMARI".

Palermo. **Ciro Lomonte, possibile candidato sindaco per i "Siciliani Liberi"**

L'architetto che potrebbe presto essere protagonista alle elezioni amministrative a Palermo: «Siamo stati ridotti alle condizioni di una "colonia". Se non ci scrolliamo di dosso le catene non ci sarà futuro per la nostra terra e per le nuove **generazioni**»



Apochi mesi dall'appuntamento con le urne, che riguarderà la Regione ma anche i Comuni come Palermo, il "vento" del malcontento e della delusione per l'atavica mediocrità di una politica incapace di rilanciare la Sicilia soffia sempre più forte nel cuore e nei pensieri di tanti siciliani. Una realtà emergente, che interpreta con caparbia naturalezza il sentimento della riscoperta autentica dell'identità di quest'isola, è certamente "Siciliani Liberi". Il nuovo movimento per l'indipendenza dell'Isola, tenuto a battesimo il 3 gennaio 2016 in un albergo sul lago di Pergusa, è tra le più positive sorprese del panorama politico regionale. A quasi un anno da quella festa, a cui hanno partecipato simpatizzanti provenienti da tutta la regione, "Siciliani Liberi" sta diventando una bella realtà che cresce e si rafforza. Uno dei fondatori, il prof. Massimo Costa, leader del movimento, interpreta con determinazione e passione il desiderio collettivo di far uscire la Sicilia dall'avvilente e mortificante condizione "coloniale" alla quale è stata costretta sin dall'inizio dallo Stato Italiano. Oltretutto l'ideologia stalinista di base detta non solo le regole della politica ma prevarica anche e soprattutto le dinamiche del vivere quotidiano. Il prof. Costa ha proposto per questo iniziative forti, un percorso che possa portare in un futuro non troppo lontano all'indipendenza siciliana, anche attraverso conquiste progressive. Tra i principali punti del programma politico del movimento troviamo: la regionalizzazione della magistratura e dalla ricostituzione dell'Alta Corte; un'immediata regionalizzazione dell'Agenzia delle Entrate; una moneta complementare regionale; uno shock fiscale positivo ed un massiccio investimento nelle infrastrutture, anche immateriali, come quella scolastica. A riferirci con chiarezza e caparbia queste ed altre idee è l'arch. **Ciro Lomonte**, volto nuovo del Movimento e figura di spessore umano e culturale che potrebbe presto essere protagonista alle elezioni amministrative a Palermo. Le parole di Lomonte fanno riflettere e tracciano la rotta della via impervia ma non impraticabile che dovrebbe intraprendere il popolo siciliano per provare ad uscire dal tunnel delle difficoltà economiche e sociali.

La Sicilia come colonia. «Il nostro Movimento – spiega Lomonte – nasce dalla grande passione del prof. Massimo Costa, docente di Economia Aziendale

all'Università di Palermo, che ha da sempre a cuore le problematiche inerenti le mistificazioni e le falsità sulla Sicilia. Lo stesso Renzi sabato scorso, a mio avviso, ha strumentalizzato una serie di luoghi comuni, come la presunta "rassegnazione" e "l'incapacità di essere imprenditori" degli abitanti dell'Isola. La verità è che, per certi versi, i siciliani sono i peggiori razzisti del mondo, ma nei propri stessi confronti, e negli ultimi 150 anni sono stati convinti dell'impossibilità di essere padroni del proprio destino. I siciliani sono leader e protagonisti nel mondo. Soltanto in Sicilia non ci riescono. Questo è un dato di fatto che deve far riflettere, superando le discutibili interpretazioni, poetiche ma erranee, date da Tomasi di Lampedusa nel Gattopardo. Siamo stati ridotti alle condizioni di una "colonia". Se non ci scrolliamo di dosso le catene non ci sarà futuro per la nostra terra e per le nuove generazioni. Non emigrano soltanto i giovani. Il fenomeno riguarda anche i pensionati, che decidono sempre più spesso di godersi i propri risparmi in Paesi con costi della vita minori o dove il regime di tassazione è più favorevole di quello italiano. Anche questo aspetto dovrebbe far riflettere. Lo Stato continua a sottrarre risorse alla Sicilia mentre si dichiara falsamente che questa terra viene mantenuta dalle Regioni del Nord Italia. La Sicilia ha un saldo negativo tra quello che invia a Roma in termini di imposte riscosse e quello che riceve per sanità ed istruzione. Bisognerebbe attuare lo Statuto, ma quando mai l'autonomia è stata reale? Si va avanti con una autonomia di facciata, lo Statuto non ha colpe, sono ormai 70 anni che non viene applicato. Nella nostra terra c'è un governatore che pur di concludere la legislatura ha concesso a Renzi qualsiasi cosa. Ma non si può andare avanti ancora con gli slogan. La politica del fare è ben altra cosa ed è l'unica strada che può salvare la Sicilia e rilanciarla».

Un progetto serio. «Il nostro Movimento è stato presentato il 3 gennaio scorso, la crescita di iscritti è esponenziale e sta raccogliendo simpatizzanti e consenso in ogni parte dell'isola. Palermo può rappresentare il laboratorio di un progetto più vasto, il punto di partenza per proporre qualcosa di distinto e distante da quella politica autoreferenziale che non può essere il futuro. È essenziale che i siciliani possano identificarsi in un progetto serio, che consenta di condividere gli ideali e la visione delle cose, un progetto e un percorso. A Palermo, da tempo, si moltiplicano soltanto pub, ristoranti e B&B: bisognerebbe invece avere la capacità di immaginare ben altro. Palermo, dopo le stragi del 1992, sembra essersi scrollata di dosso il mito romantico della mafia che protegge dallo Stato. Sono stati fatti passi avanti importanti nel risveglio delle coscienze. Però c'è una borghesia distaccata dai problemi del vivere quotidiano della città e sembra che stia lì, ferma, ad aspettare un deus ex machina, senza sentirsi coinvolta o avvertire l'esigenza di impegnarsi e lottare per la propria città e per la propria isola».

Mancanza di orgoglio. «Siamo la quinta metropoli d'Italia, abitata da una strana "mescolanza" – costituitasi in gran parte dopo la seconda guerra mondiale – che non sente l'orgoglio di ►►



Massimo Costa



►► un'appartenenza. Quanti sono davvero fieri di essere palermitani? La gente di Napoli è fortemente orgogliosa della propria identità, a Milano e Torino ci sono molti meridionali che si sono perfettamente integrati lì. Anche per questo qui manca la capacità di valorizzare l'eccezionale patrimonio artistico e culturale di una città che i cittadini non sentono davvero propria. Gli stranieri mi dicono spesso che Palermo è una città straordinariamente bella sino all'Ottocento, mentre le parti edificate successivamente sono orribili. Investire sull'architettura potrebbe creare il volano per dare nuova linfa vitale all'economia di Palermo».

Ripartire dalla bellezza. «Forse le mie parole potranno sembrare utopia ma sono convinto che si dovrebbe procedere a sostituire gran parte del costruito negli ultimi settant'anni, partendo da una forte e chiara filosofia dell'identità. Il Piano Regolatore non è un progetto architettonico, è una previsione normativa. Le case recenti sono realizzate con tecnologie edilizie effimere. Il cemento armato non è eterno. Visto che prima o poi i casermoni contemporanei cadranno in ogni caso, non andrebbero ricostruiti con la stessa forma attuale e nella stessa posizione. Strade e piazze vanno ripensate coniugando innovazione e continuità con l'architettura siciliana. C'è bisogno di recuperare la "sicilianità". Trovo assurdo che ci si ostini a parlare di architettura arabo-normanna quando gli studiosi hanno da tempo colto le specificità di quella che è architettura siculo-normanna. La Sicilia in realtà non è stata terra di conquista, è stata terra che ha trasformato tutti gli apporti giunti dall'esterno. Per riappropriarci del nostro destino è fondamentale che riscopriamo la verità sulla nostra natura di popolo».

Numeri da capogiro in Sicilia. «Noi abbiamo i migliori artigiani del mondo, che hanno sempre realizzato manufatti straordinari. La loro arte può rappresentare la base dello sviluppo futuro della Sicilia. Adesso si parla spesso di turismo in maniera banale, si pensa soltanto a convogliare flussi senza chiedersi cosa si vuole offrire al turista e cosa si intende proporre sul territorio. Il Duomo di Monreale attualmente vanta circa 400 mila visitatori all'anno, un dato che è ridicolo confrontandolo con l'eccezionale bellezza di quel luogo. Ma cosa si può pretendere di più se tra Palermo e Monreale c'è solo un autobus ogni ora e mezza? I parcheggi poi sono onerosi, senza alcun servizio, nessun incentivo all'uso e nessun collegamento specifico per anziani e diversamente abili».

Valorizzare i nostri prodotti. «Di recente abbiamo fondato la Monreale School of Arts & Crafts. Ogni qualvolta portiamo i turisti a Scuola per vedere all'opera i nostri maestri artigiani capaci di realizzare opere degne di quelle di duemila o mille anni fa, restano a bocca aperta. Si rendono conto che possediamo un patrimonio di manualità di valore inestimabile. Noi siciliani ci piangiamo troppo spesso addosso, non sappiamo valorizzare i nostri prodotti. Palermo ha artigiani straordinari che potrebbero convogliare qui l'attenzione di turisti e compratori. Dispiace e suscita amarezza il disinteresse dell'amministrazione pubblica per le strade dei mestieri e dei mercati nel centro storico di Palermo. L'incuria ha favorito l'occupazione di intere aree da parte di extracomunitari. Questa non è multiculturalità. L'integrazione si opera sulla base di una forte valorizzazione delle tradizioni locali.

L'urbanistica dei cinque minuti a piedi. «Le città contemporanee sono concepite con la logica delle distanze enormi tra casa e lavoro, abitazione e servizi. Bisognerebbe invece che i quartieri fossero autosufficienti, per esempio consentire ai bambini di poter giocare per strada come accadeva in passato. L'urbanistica del Novecento ha stravolto tutto. Occorre riproporre criteri di armonia e di vivibilità e di integrazione delle attività quotidiane. In Italia ci sono 14 milioni di famiglie, molte delle quali non arrivano a fine mese anche per le spese di spostamento. Non solo quelle: c'è una scarsa attenzione a valorizzare il ruolo delle famiglie come previsto dalla Costituzione».

Dentro o fuori l'Europa. «Noi pensiamo che sia meglio uscire da quest'Europa e dall'Euro, moneta sbagliata per eccellenza, seppure con un percorso graduale e responsabile. Bisogna tornare ad avere un adeguato controllo delle banche che oggi sono finite in mano a poteri globali senza volto. Paesi come la Germania vogliono vendere le macchine agricole a Paesi sottosviluppati. In cambio consentono l'ingresso in Europa di prodotti agricoli a costo bassissimo, senza operare controlli di qualità. Noi abbiamo il grano migliore del mondo ma a quelle condizioni non lo possiamo vendere e così si fa un grave danno all'economia siciliana. Questa Europa non è rappresentativa della gente e non ha più nulla di democratico».

Emanuele Cammaroto (30/10/2016- blogtaormina.it)

L'ANGOLO DELLA POESIA

Voglio cantare la mia terra

Voglio cantare la mia terra e questo popolo,
 Che tanto ha pianto,
 Che tanto ha dato e poco ha avuto.
 Voglio cantare la sua storia,
 Vecchia di migliaia di anni,
 La sua poesia, la sua arte,
 La sua bellezza senza eguale al mondo,
 La sua natura rigogliosa ed avara,
 Bella e varia, dolce e cattiva,
 La sua brezza fresca ed accattivante,
 Il suo mare con il color del cielo,
 Il suo vento di scirocco, caldo come il fuoco,
 Ed invisibile,
 Come invisibile può essere una salamandra
 Dormiente sulla roccia del nostro dio vulcano,
 Impietoso ma caritatevole,
 Spaventoso e dolce,
 Dolce come il sorriso di un vecchio,
 Che nella calura di agosto,
 Ti aspetta immobile con la sua inseparabile
 coppola,
 Seduto su di una sedia sgangherata
 Sull'uscio di quel bar sperduto,
 Come sperduto è il mio essere,
 In questo continuo girovagare attorno alla
 speranza di ritrovarmi
 Di cullarmi, di amare e di essere amata, di dare e
 di avere.
 Canto te, popolo mio,
 Bistrattato, odiato, amato, cercato e poi
 scordato,
 Emigrante nel corpo e nell'anima,
 Alla ricerca dell'unicità dell'essere siciliano.
 Non greco né romano,
 Non arabo né spagnolo,
 Non italiano,
 Ma solo ed unicamente siciliano.
 II
 Terra mia, terra mia,
 Mille torture ti hanno inflitto
 Mille cavalli ti hanno calpestate,
 Mille bombe ti hanno colpita,
 Senza ragione ti hanno denigrata
 E tanti uomini ti hanno spogliata,
 Dopo averti toccata, abbracciata,
 Guardata, molestata.
 Sei la mia Sicilia, donna perfetta,
 che turba, accende, ama, incendia,
 Che uccide con i suoi abbracci,
 Che penetra nel tuo corpo fino alle viscere
 Con la sua lingua rovente e rubiconda,
 Ma può saziarti e ubriacarti e poi
 Cullarti in un sonno abissale,
 All'ombra del suo dio,
 Tra le carezze del suo mare
 Ed i baci caldi del suo sole.

Lorenza Di Liberto

(Fonte: www.sicilianelmondo.com)

L'OPINIONE

SICILIA

La Sicilia ufficialmente Regione Siciliana, è parte integrante dello Stato Italiano ed è una regione autonoma a statuto speciale di 5.049.598 abitanti con capoluogo Palermo.

La regione, così come appare sul suo statuto - che è legge costituzionale della Repubblica italiana - fa parte dell'Italia insulare, e oltre che dall'isola omonima (che costituisce la quasi totalità del territorio regionale), è costituita dalle Eolie, dalle Egadi, dalle Pelagie, da Ustica e Pantelleria.

È la regione più estesa d'Italia (25.711 km²) e il suo territorio è diviso in nove province, i cui capoluoghi sono: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.

È l'unica regione italiana ad annoverare due città fra le dieci più popolate del Paese: Palermo e Catania. È una delle mete turistiche più importanti d'Europa e nel Settecento era l'ultima tappa del Grand Tour, il viaggio che i giovani aristocratici europei, in buona parte britannici, compivano in Europa - molti in Italia - per perfezionare la loro educazione e la loro formazione spirituale. Confina a nord con il Mar Tirreno, a sud-ovest con il Canale di Sicilia, a est con il Mar Ionio e a nord-est con lo Stretto di Messina che la separa dalla Calabria. (fonte Wikipedia)

Questo è quello che dice la storiografia ufficiale dello Stato Italiano ma, la verità, quella tenuta nascosta è un'altra. Ed è che i Siciliani, perlomeno la maggior parte di essi, sono convinti, non si sentono Italiani. Lo dimostrano le mille e mille sigle che proliferano; la maggior parte con ben evidenziato il simbolo della Trinacria. Ed ecco dove, a mio modo di vedere, consiste l'errore del popolo Siciliano: pretendere di ottenere l'indipendenza ognuno per conto proprio. Mi vien quasi da dire che in Sicilia esiste un movimento indipendentista per ogni abitante e siccome siamo circa cinque milioni, ci sono cinque milioni di movimenti.

Se si vuole veramente realizzare qualcosa di serio, bisogna prima di tutto, al di là delle personali convinzioni di come gestire la politica, la vita, la morale, il sociale e la religione, se si vuole veramente una Sicilia indipendente, dicevo, bisogna che si crei un SOLO movimento che perori SOLO la causa dell'indipendenza, e SOLO dopo aver ottenuto lo scopo, il popolo siciliano si potrà organizzare, al proprio interno con propri movimenti politici e sociali, mantenendo bel salda la prima regola che dovrebbe coinvolgere tutti i siciliani: **Tutto il popolo siciliano ha diritto al benessere fisico e spirituale nel rispetto delle opinioni e della libertà di ogni cittadino e, aggiungerei, anche, che tutti i singoli individui hanno diritto alla felicità.**

Come fare per ottenere questo?

Avrei delle proposte da fare, ma aimè a causa dei miei pochi mezzi di comunicazione non sono mai riuscito a interessare nessuno dei responsabili dei vari movimenti indipendentisti. Per questo motivo, per quanto mi è possibile, cerco di rendere pubblico questo messaggio nella speranza di incuriosire il maggior numero possibile di persone.

A mio modo di vedere, l'indipendenza in Sicilia, la si può raggiungere solo seguendo un percorso programmato e pianificato con cura. Direi che a priori scarterei la strada della violenza e della insurrezione armata, la violenza è comunque l'ultimo rifugio degli impotenti, e in ogni caso non per paura ma perché porterebbe,

come la storia insegna, indicibile sofferenza alle popolazioni più inermi e indifesi, specie ai bambini e agli anziani. Non seguirei nemmeno la strada dello sciopero selvaggio e incontrollato, perché anche in questa ipotesi, vedo disagi solo per la parte di popolazione più indifesa, lo dimostrano gli ultimi scioperi, dove come effetto hanno avuto quello di esasperare la popolazione, con il rischio certo di non essere capiti e apprezzati dalla gente, anzi ottenendo l'effetto contrario sotto l'aspetto della solidarietà e della partecipazione; mentre chi siede nelle segrete stanze del potere continuerebbe a godere degli agi e delle comodità che il loro parassitismo gli permette di sfruttare. Per cui bisognerebbe, a mio modo di vedere, stabilire un "calendario" di azioni per raggiungere lo scopo che ci si prefigge. Ed ecco la mia proposta: nella prima fase bisognerebbe realizzare la certezza che almeno la maggior parte della popolazione sia favorevole alla richiesta di indipendenza.

Si vuole o no creare uno Stato nuovo e democratico?

A questo punto si renderebbe necessario, un referendum fra la popolazione Siciliana per stabilire se si vuole o no l'indipendenza.

Se la risposta è negativa, il discorso direi che si esaurisce qui e ... buonanotte suonatore !!! In questo caso mi sentirei di approvare il famoso detto: "ogni popolo ha il governo che si merita", o se preferite " chi è causa del suo mal pianga se stesso".

Se la risposta, al contrario, come mi auguro, fosse positiva si tratterebbe di passare alla seconda fase: costruire un movimento che aggregi le varie posizioni tutt'oggi esistenti, sotto le più disparate sigle che si identificano nel concetto di indipendenza. Una volta compattato il movimento, questo si dovrebbe presentare alle elezioni politiche per cercare di ottenere il maggior numero di rappresentanti parlamentari in modo che vadano al Parlamento Italiano a perorare solo ed esclusivamente le problematiche siciliane e per il resto delle varie discussioni politiche essere sempre e solo pregiudizialmente all'opposizione. In questo modo i parlamentari siciliani sarebbero come sabbia negli ingranaggi dello stato Italiano e dovrebbero sempre e solo presentare istanze di interesse siciliano. Non fare come fece la Lega Nord che con la scusa di Roma ladrona una volta che si sono insediati nel parlamento Italiano, sono stati fra i primi a partecipare al ladrocinio delle istituzioni.

Direi anche che i parlamentari Siciliani dovrebbero, al contrario di come fece la Lega, boicottare tutte le manifestazioni dello stato Italiano, senza peraltro offenderne la loro bandiera, ma rispettarla come si dovrebbe rispettare qualsiasi bandiera di qualsiasi Stato straniero.

E da ipocriti dire, come disse la lega, di usare la Bandiera Italiana come carta igienica se poi accetti di fare il ministro di quello Stato. Corri il rischio, come è successo a Bossi e compagni, di fare la figura del buffone. Io rispetto la bandiera dello Stato Italiano così come voglio che venga rispettata la bandiera dello Stato Siciliano.

A questo punto, i parlamentari Siciliani che ci rappresentano nel parlamento di uno Stato "straniero" dovrebbero mettere in atto tutte le azioni legali per fare in modo che i rappresentanti dello Stato Italiano, si decidano a sedersi intorno a un tavolo per aprire la trattativa di una separazione "consensuale" e pacifica.

Per ultimo sarebbe auspicabile che il movimento, nato solo con lo scopo di ottenere l'indipendenza si sciogliesse, e si indicessero democratiche e libere elezioni a cui potrebbero partecipare tutte le liste di rappresentanti delle varie realtà socio/politiche che abbiano a cuore la gestione del paese.

Gregorio Asero



Storia & Controstoria

I Musei del Risorgimento? Debbono raccontare la verità, non coprire le nefandezze dei vincitori

Nei Musei del Risorgimento documenti, simboli e memorie devono testimoniare, equamente e senza preconcetti, ragioni e vicissitudini dei “vincitori” e del “perdenti”, protagonisti di uno dei periodi più tormentati della storia nazionale. Memoria collettiva e verità fattuale, se condivise e depurate dalla falsa e ripetitiva propaganda, potrebbero, dopo oltre 150 anni, far giustizia dei luoghi comuni e delle interessate travisazioni che, ancora oggi, avvelenano i rapporti sociali e la coesione nazionale

di Lino Buscemi

Indro Montanelli in una “avvertenza” che risale al 1972 contenuta nel volume dedicato a “L’Italia del Risorgimento”, fulminò il lettore con questa frase: “Legittima o bastarda, l’Italia d’oggi è la figlia di quella del Risorgimento, ed è quindi in questo periodo che ne vanno cercati i caratteri e le malformazioni. Se siamo fatti in un certo modo è perché il Risorgimento si fece in un certo modo. E siccome per me la Storia non è che la ricerca nel passato dei perché del presente, ho sentito il dovere, per questa fase, di spingere lo scandaglio più a fondo e di allargare il panorama”.

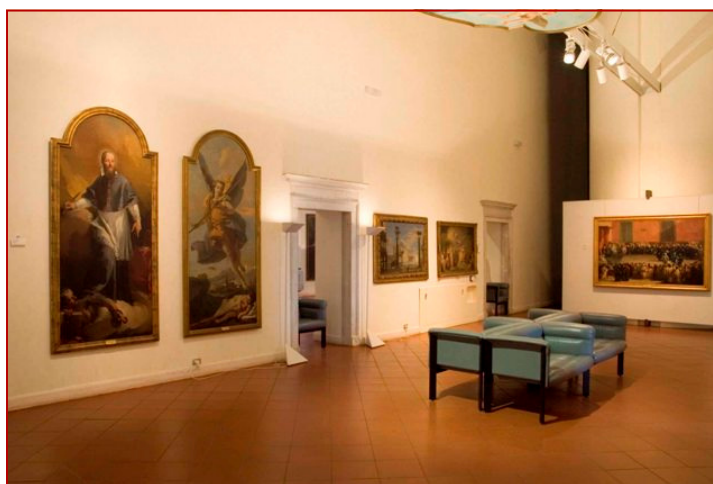
Come gli si può dar torto? Il suo “metodo” di lavoro era abbastanza noto: ha raccontato la Storia senza peli sulla lingua, differenziandosi, di molto, dalle edulcorate narrazioni ufficiali che gli accademici (i “parrucconi”, come li chiamava lui) hanno sciorinato ai quattro venti, a cominciare dalle scuole, di ogni ordine e grado, e dalle Università.

Il racconto montanelliano è stato coerente, fino all’ultimo. Il grande Indro, con la sua “isolata” scelta di campo e con l’appartenenza all’esiguo partito degli Apoti, ovvero il partito di “quelli che non la bevono”, ha “spogliato” la storia di tanti orpelli e “falsità” elevati al rango di inossidabili “certezze”. Procurandosi non poche inimicizie e rimbrotti non del tutto disinteressati.

Purtroppo, dopo di lui, sono stati pochi gli storici che hanno proseguito la via dello “scandaglio”, per rendere la storia credibile, accessibile, meno banale, densa di curiosità e passione civile. Intendiamoci: si può condividere o no la “fatica” di Montanelli, ma nessuno può negare che è stato lui che ha aperto una prospettiva nuova per la storiografia italiana. La quale non è più quella di mezzo secolo fa, ma non è, ancora, nemmeno quella che, soprattutto i giovani, vorrebbero che fosse: non di parte, oggettiva, convincente, documentata, non dogmatica, pragmatica, libera, plurale, che privilegia la “ragione” e il “dubbio” al servizio della verità. Con queste caratteristiche, probabilmente, aumenterebbe la platea dei lettori e l’interesse per la storia “maestra di vita” che ci permetterebbe, attraverso la conoscenza di un “passato” non strumentalizzato, di comprendere il “presente” e, forse, di prefigurare un “futuro” scevro d’incognite.

Purtroppo, stando alla qualità di certa storiografia, di certi programmi scolastici o di quello che ci propinano sia i media che la propaganda politica, si è ben lontani da tale obiettivo. Per non parlare di istituzioni culturali, locali e centrali, Regioni e Comuni che destinano poche risorse alla conoscenza della storia e alla promozione di attività museali (la Regione siciliana, ad esempio, disattende senza vergogna la legge n.9 del 2011 che prevede l’insegnamento nelle scuole dell’Isola della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano).

E quando qualcosa si riesce a combinare (anche con il contributo di privati), ecco che vengono allestiti o completati, prevalentemente, Musei del Risorgimento dove sono raccolte ed esposte al pubblico collezioni di cimeli, opere d’arte, documenti, libri e oggetti vari, tutti finalizzati ad esaltare il ruolo dei “vincitori” e dei suoi esponenti più rappresentativi, compresi quelli che si sono macchiati di crimini



indicibili e di beceri trasformismi conditi di mazzette e posti di comando.

Più che musei di storia del Risorgimento, dove dovrebbero albergare sobrietà, pluralismo, obiettività e culto del vero, sembrano luoghi dove l’agiografia e l’idolatria, la propaganda, la mummificazione dei reperti, la ottocentesca visione elitaria e di casta degli avvenimenti e delle “eroiche” figure, siano le uniche chiavi di lettura di un periodo storico complesso, contraddittorio ed ancora scarsamente analizzato per puro calcolo di convenienza.

Colpisce l’unidirezionalità della impostazione del “percorso” e del “racconto” storico. Non un accenno ai “vinti”, ai perdenti, agli sconfitti, agli “altri”, ai loro dolori, ai loro simboli, ai loro ideali, alle loro carte, alle delusioni, alle loro testimonianze (in fondo, accanto agli immancabili “filibustieri”, c’era anche una moltitudine di patrioti di segno opposto, con cultura, ideali e ruolo sociale degni di considerazione ancorché “sbagliati” o anacronistici).

Musei di storia “ufficiale”, granitici, dove non c’è spazio per accenni a “versioni” alternative seppur accertate e documentate. Questo passa il convento: prendere o lasciare.

Così operando si alimentano visioni distorte della storia, ci si allontana dalla verità senza aggettivi, si uccide il pluralismo e si creano fratture difficilmente sanabili. L’Italia ha bisogno di unità e di una identità condivisa. La “ghettizzazione” degli Apoti genera polemiche e, al tempo stesso, falsa il confronto civile e la storia, perpetua il conflitto come elemento distintivo di un Paese che si dimena fra intolleranza e speciose divisioni fra “buoni” e “cattivi”, dove i “buoni” hanno sempre ragione e dettano l’agenda dei lavori cui, i senza nome che non hanno “certezze”, devono adeguarsi, pena l’espulsione dal consorzio civile (persino la recentissima balzana proposta, del vertice di una delle tante costose Autorità di Garanzia, d’imbavagliare il web e la libertà di espressione è finalizzata a consolidare la supremazia di un Potere sempre più autoreferenziale e irragionevole che non ammette “sviamenti” o

(Segue a pagina 18)

TESORI DI SICILIA

Necropoli di Pantalica

Pantalica (dall'arabo "Buntarigah" cioè "Ricco di grotte") è il nome del punto in cui la Valle del Fiume Anapo si interseca con la Valle del Torrente Calcinara. Al centro di queste due valli vi è un vasto altipiano roccioso noto come "Sella di Filiporto".

Anticamente questo altipiano non esisteva perchè la punta sud orientale della Sicilia era sommersa dalle acque del Mediterraneo. Dopo varie esplosioni vulcaniche sottomarine che spaccarono la crosta terrestre deformandola e innalzandola al di sopra del livello del mare, si formò un vasto altipiano roccioso. Esso dopo vari millenni venne modellato dall'azione erosiva delle acque meteoriche (piogge) che percolando nella tenera rocca calcarea di origine vulcanica formò grandiose grotte naturali da cui sgorgarono i vari corsi d'acqua della Sicilia sud orientale; essi scorrendo sul tavolato roccioso formarono profondi canyon chiamati localmente "Cave" (tra le quali vanno citate la "Cava Grande del Cassibile" e la "Valle dell'Anapo" nella Provincia di Siracusa; mentre in quella ragusana vi sono la "Cava d'Ispica" e la vastissima e profondissima "Gola dell'Irminio", scavata dall'omonimo viadotto sulla SS 115 Modica Ragusa).

Pantalica nacque proprio così, grazie all'opera di cavatura operata dall'Anapo che, non solo disegnò l'omonima valle, ma scavò anche grotte e anfratti di tipo carsico profondi chilometri e chilometri sotto il livello del mare, al cui interno vi sono grandiose Stalattiti, Stalagmiti, Colonne e addirittura piccoli corsi d'acqua sotterranei.

Le prime popolazioni a popolare Pantalica furono sparute tribù seminomadi che, nell'Età del Bronzo, si spostavano di continuo alla ricerca di terre fertili su cui praticare l'agricoltura e l'allevamento. Queste popolazioni abitarono prima dentro le tante profonde grotte carsiche situate presso le pareti a picco, poi loro costruirono veri e propri villaggi formati da piccole capanne. E furono proprio le popolazioni di questi villaggi a cavare nella friabile roccia calcarea delle vicine pareti montane le prime tombe a forno sulle pareti di Pantalica.

Passata l'Età del Bronzo alcune comunità si insediarono sulla



sommità della collina che domina l'intera Valle dell'Anapo nota come Sella di Filiporto e lì, intorno al 1200 a.C. vi costruirono un villaggio che andò via via espandendosi divenendo una vera e propria cittadella fortificata, sotto cui si vennero ad aggiungere migliaia e migliaia di tombe artificiali crivellando così chilometri di parete rocciosa con tanti buchi neri di forma quadrangolare.

Questa città chiamata "Hybla", divenne capitale di un piccolo regno siculo che comprendeva gli attuali territori comunali di Sortino, Cassaro, Ferla, Melilli, Priolo Gargallo, Florida e Solarino dando vita alla "Civiltà di Pantalica". Il sovrano di questo regno, il mitico "Hyblon", fece sì che la sua "Nazione" ebbe contatti amichevoli con le popolazioni sicule che abitavano nella costa nord della provincia aretusea facendo sì che potessero creare una città indipendente da Hybla, ma sua alleata. Così nacque un primitivo villaggio che in epoca greca divenne un'importante città marittima col nome di "Megara Hyblea" (che diventerà l'attuale Augusta) oltre che tenere rapporti amichevoli con il villaggio di Thapsos (le cui rovine sono poste presso Priolo Gargallo). Hyblon tenne anche ottimi rapporti commerciali con i Fenici che fecero crescere il prestigio e la potenza amministrativa di "Hybla". Dopo la morte di Hyblon questo regno durò alcuni secoli fino a quando intorno al 733 a.C. arrivarono i coloni greci che, dopo aver assoggettato le popolazioni sicule attorno all'attuale territorio di Siracusa, conquistarono Hybla e questo piccolo regno di origine sicula.

Durante il periodo greco, "Hybla" divenne un piccolo ►►►



Pantalica Necropoli Nord



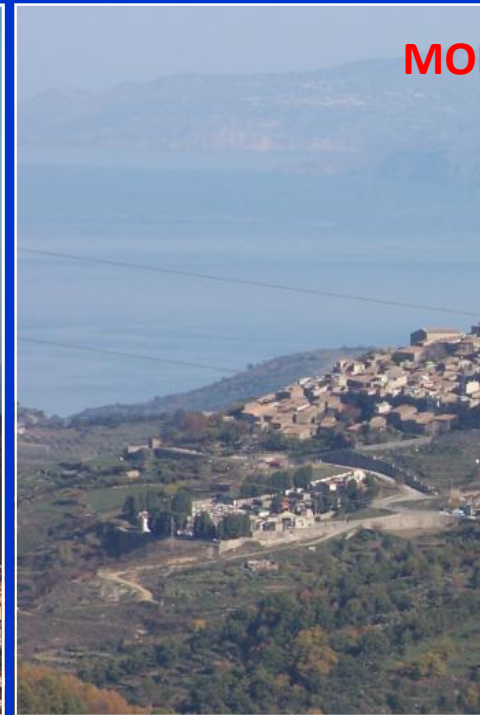
Pantalica Nord Ovest

GIRANDO PER LA SICILIA - GIRANDO PER LA SICILIA -

Ogni anno, nella trasmissione televisiva della RAI "Kilimangiaro", si elegge il 'borgo più bello d'Italia': un borgo siciliano: Gangi (2014), Montalbano Elicona (2015) e Sambuca di Sicilia (2016)



GANGI (PA)



MO

►►► villaggio dedito all'agricoltura e all'allevamento, funzione che non perse neanche sotto i Romani. Va detto che a poca distanza da Pantalica i greci costruirono il lungo acquedotto sotterraneo noto come "Canale Galermi" che convogliava le acque dell'Anapo da Pantalica a Siracusa. Questo acquedotto rimase in funzione per lunghissimi secoli.

Nell'epoca delle persecuzioni cristiane, le tante grotte divennero sicuri rifugi per i Cristiani che si sottraevano così alle atroci torture e ad una morte certa. Bisogna dire che in queste grotte si rifugiò anche "Santa Sofia", la "Patrona di Sortino" prima di dimorare presso l'attuale sito di Santa Sofia a Rasso (per sapere di più sulla vita di "Santa Sofia" vai nel link "Feste e tradizioni di Sortino").

Dopo la Caduta di Roma, Pantalica divenne sede di diversi oratori rupestri bizantini come quelli di "San Micidario" e "San Nicolicchio", che divennero vere e proprie "Chiese" molto frequentate dalle comunità contadine che stavano intorno all'Anapo.

Intorno all'800 d.C. gli Arabi, dopo aver cacciato i Bizantini, si stabilirono presso le rovine di "Hybla" rinominando così come detto prima l'antica contrada col nome di "Buntarigah". Qui loro vi costruirono molti mulini ad acqua (utilizzati per macinare il grano, le olive e per lavorare il miele), numerose canalizzazioni, chiamate in siciliano "Saie", che portavano l'acqua dell'Anapo nei villaggi limitrofi (Cassaro, Ferla, Floridia, Melilli) ma anche nella stessa Siracusa; e anche enormi serbatoi circolari o quadrangolari, chiamati in siciliano "Gebbie", dove l'acqua veniva immagazzinata per sopperire alla mancanza di risorse idriche dovuta al secco clima estivo. Da qui le "Saie" e le "Gebbie" si diffusero in tutta la Sicilia e ancora oggi vengono costruite dagli agricoltori per far sì che i loro campi possano essere sempre irrigati costantemente.

Dopo la cacciata degli Arabi e la conseguente fondazione di Sortino in età medievale e rinascimentale, la costruzione e l'ampliamento di mulini e canalizzazioni varie non terminarono, anzi ci fu anche un incremento sostanziale dell'agricoltura,



Pantalica San Micidario



Pantalica Anaktoron - Castello del Principe

GIRANDO PER LA SICILIA - GIRANDO PER LA SICILIA

o più bello d'Italia'. Negli ultimi tre anni il borgo vincitore è sempre risultato essere Sicilia (2016). Questi tre splendidi 'borghi' siciliani meritano di certo una visita!

PANTALBANO ELICONA (ME)



SAMBUCA DI SICILIA (AG)

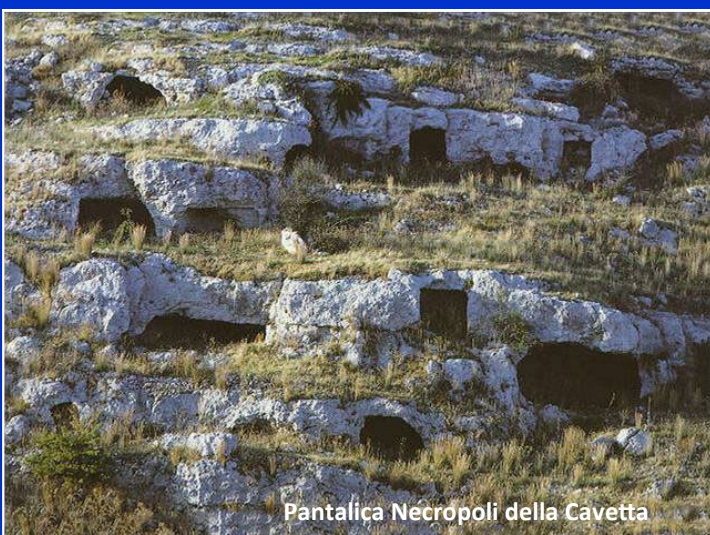


dell'allevamento e inoltre venne anche migliorata l'apicoltura (praticata qui da alcune popolazioni arabe che erano rimaste ancora nel territorio ibleo di Pantalica)

Purtroppo il terremoto del 1693 ha distrutto tutte queste opere fondiarie di età araba e medievale. Comunque negli anni a venire esse vennero ricostruite più funzionanti di prima, tanto che mulini, "Saie" e "Gebbie" sono state utilizzate fino alla prima metà del 900. Oggigiorno possiamo trovare ancora delle "Gebbie" e delle "Saie" funzionanti; mentre i mulini ad acqua ancora attivi sono davvero pochi. L'area di Pantalica divenne importante per agricoltori e pastori che qui coltivavano la terra e portavano gli animali al pascolo. L'area divenne Feudo della famiglia siracusana Nava – Specchi. Verso la fine dell'800 l'archeologo Paolo Orsi studiò approfonditamente l'area di Pantalica cominciando a catalogare tutti i principali siti archeologici posti al suo interno. Gli studi vennero continuati dall'archeologo Luigi Bernabò Brea. A tutt'oggi le campagne archeologiche su Pantalica non sono affatto

terminate in quanto in questa zona vi sono moltissimi siti ancora da studiare o addirittura da scoprire e catalogare.

Dopo anni di abbandono culturale, nel 2005 la Necropoli di Pantalica e tutto il suo circondario è stato proclamato come detto prima "Patrimonio Unesco". Le amministrazioni comunali di Cassaro, Ferla e appunto Sortino (che nel frattempo sono entrate a far parte dell'Unesco vista la loro vicinanza a Pantalica), aiutate dall'Assessorato Regionale al Turismo e dalla Provincia Regionale di Siracusa, oggi stanno cercando di far conoscere il patrimonio naturalistico, storico e culturale di Pantalica anche al di fuori dei confini regionali. Anche se l'impresa sembra ardua, i risultati pian piano stanno divenendo anno dopo anno convincenti. Oggigiorno infatti Pantalica è uno dei siti archeologici e naturalistici più famosi della Sicilia che ogni anno vede aumentare il numero di escursionisti e visitatori che intendono visitare l'area oppure divertirsi all'aria aperta e incontaminata di Pantalica, ■



Pantalica Necropoli della Cavetta



Pantalica Necropoli di Filiporto



ALTA
Natura
VINOLIO



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87

Archeologia siciliana. Divulghiamo il nostro patrimonio storico e culturale

Polizzello (Mussomeli, CL). Vasi di produzione indigena (coppe bianseate e oinochoai trilobate), ispirati nelle forme a modelli greci ma decorati in stile del tutto autonomo, che suggeriscono l'esistenza di contatti tra le popolazioni interne della Sicilia centrale e mercanti provenienti dalla Grecia continentale o dalle colonie siceliote già all'inizio del VI secolo a.C. se non alla fine del precedente.

Museo Archeologico di Caltanissetta



Vassallaggi (San Cataldo, CL). Lekythos aryballica a figure rosse: Eros porge un ornamento (collana o corona) a una donna seduta. Seconda metà IV secolo a.C.

Museo Archeologico di Caltanissetta



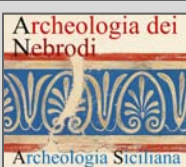
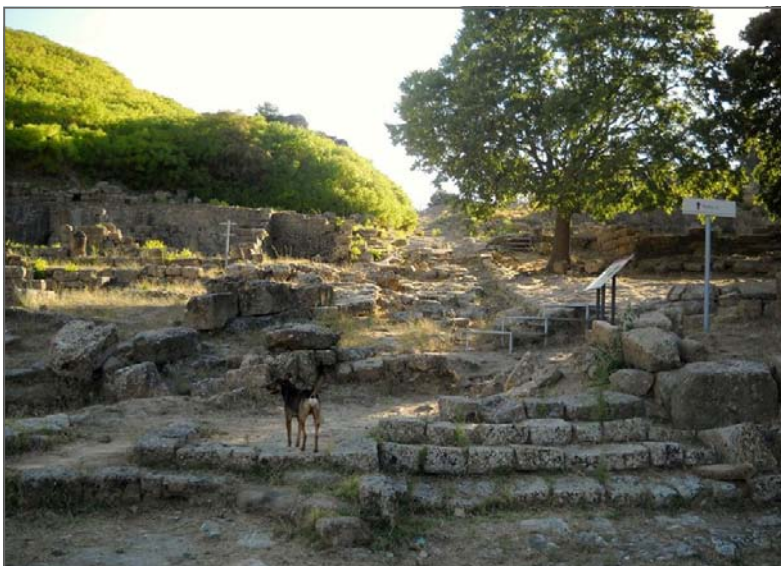
Siracusa. Cave per l'estrazione di pietra di età greca (in basso) e tratto delle fortificazioni dionigiane del 402 - 397 a.C.(in alto) in contrada Targia, nella zona settentrionale della città.



Tripi (ME), necropoli della città indigeno-greco-romana di Abakainon in contrada Cardusa. Monumento funerario in pietra locale. con doppio spazio interno di sepoltura, a forma di edificio monumentale. IV-III secolo a.C.



Morgantina. Accesso in risalita alla Plateia A dagli edifici della stoà che chiude a nord l'ampio spazio dell'agorà. A destra è il bouleuterion.



Il nostro obiettivo è quello di divulgare in maniera libera e costruttiva il patrimonio archeologico della Sicilia, un unicum nel panorama mondiale per la commistione di culture diverse che si sono avvicinate nei secoli.

Ognuno può contribuire ad arricchire la pagina con contenuti e proposte ed allo stesso tempo ha libero accesso a testi e immagini.

La pagina su facebook è gestita da Francesco Collura

Personaggi illustri siciliani

UNA VITA PER IL CORALLO

PLATIMIRO FIORENZA, L'ULTIMU MASTRU CURADDARU

Platimiro Fiorenza nasce a Trapani nel 1944. Figlio di un artigiano orafo corallaio, cresce nella bottega paterna e a soli sette anni comincia a lavorare l'oro, l'argento e il corallo, a conoscere le pietre e a fare le sue prime incisioni, attirando l'attenzione e l'interesse del maestro trapanese Domenico Li Muli.

Nel corso della sua vita, Fiorenza non si dedica solo alla lavorazione del corallo, ma anche ad altre attività artistiche come la pittura, la scultura, il restauro e la poesia.

Negli anni 1972-73 partecipa a numerose manifestazioni artistiche, quali le mostre collettive dell'Agosto Artistico Ericino e le Estemporanee notturne della Salerniana, e tiene le prime mostre personali presso sedi istituzionali di Trapani come Palazzo Cavarretta.

Nel corso della sua attività si trasferisce a Milano, dove inizia un rapporto di collaborazione con il grande scultore Giò Pomodoro.

Durante la sua carriera è legato da rapporti d'amicizia a numerosi esponenti del mondo dell'arte come Michele Canzonieri, l'artista Cassisa, Dino Valfrè, il senatore Corrao e altre personalità di spicco dell'ambito artistico.

Dal 1970 al 1975 espone le sue opere nei comuni della provincia trapanese e partecipa a concorsi internazionali come "The Asward Diamond" di New York. Nei primi anni Ottanta viene chiamato ad insegnare presso una sezione provinciale dell'ECAP.

Nel 1982 riceve l'Attestato di Benemerita da parte del Soroptimist come "autentico esempio di laboriosità e continuatore della migliore tradizione artigianale trapanese". Risale al 1988 la prima delle sue più importanti opere: un calice di 33 cm in oro, corallo e pietre preziose, realizzato per la Cattedrale di Monreale. Successivamente realizza opere in oro e argento per i Misteri di Trapani, partecipa a svariati concorsi conquistando le migliori posizioni e viene di continuo citato nei libri dedicati alle arti decorative.

Nel 1993 il Vescovato di Trapani gli commissiona una "Madonna di Trapani", alta 34 cm, in oro corallo e pietre preziose, attualmente esposta ai Musei Vaticani. Realizza inoltre un'acquasantiera in oro, corallo e pietre preziose, commissionatagli dalla Provincia di Trapani; entrambe le opere sono state eseguite per Sua Santità Giovanni Paolo II. Realizza anche un pastorale in argento e corallo alto un metro e ottanta, in occasione della nomina a Vescovo della Diocesi di Mons. Francesco Miccichè.

Nel 1994 e nel 2001 espone un presepe in corallo a Roma alla mostra dei "Cent'Presepi". Nel 1997 è invitato dalla Provincia di Siracusa ad esporre a Glasgow, in Scozia.

Nel 2003, per i Mondiali di Scherma è invitato dalla Provincia Regionale di Trapani ad esporre a Palazzo Riccio di Morana.

Nel 2005 espone nel Foredeck Club dell'America's Cup e, su commissione del comitato di "Porto Ossuna", realizza l'opera in marmo di Carrara installata in via Serisso a Trapani.

Nel 2007 espone a San Casciano e, su invito della Provincia di Trapani, a Düsseldorf, in Germania.

Nel 2008 è invitato ad esporre a Corciano in occasione della mostra "Il Presepe e il Corallo".



Ludovico

Nel 2010 partecipa alla mostra "Il Fascino del Presepe", promossa dal Museo Diocesano di La Spezia.

Nel 2011 la Provincia Regionale di Trapani, per la nomina vescovile del Mons. Antonino Raspanti di Alcamo, gli commissiona un "Pettorale in Argento, Oro e Corallo".

Nel 2012 si tiene presso il Museo Torre di Ligny a Trapani la mostra "Platimiro Fiorenza. Rossocorallo tra sogno e materia", a cura della figlia Rosadea Fiorenza.

Platimiro Fiorenza ha ricevuto svariati riconoscimenti.

Nel 2003 gli viene conferito dall'Assessorato allo Sviluppo Economico del Comune di Trapani il premio "Saturno - artigiano del mare";

nel 2004 riceve da parte del Club UNESCO di Trapani il premio come "conservatore attraverso l'insegnamento della lavorazione dei coralli";

nel 2011 la Camera di Commercio di Trapani gli assegna una medaglia d'oro come "Premio fedeltà al lavoro e al progresso economico";

nel 2013 riceve dal Lions Club di Catania il "Premio Faro Biscari" e un nuovo riconoscimento di prestigio conferitogli dall'UNESCO: entra a far parte del R.E.I, Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia, nel "Libro dei Tesori Umani Viventi".

Platimiro Fiorenza ha eseguito importanti lavori di restauro per famosi antiquari di Palermo, Roma, Firenze, Londra e New York e ha dato, inoltre, il proprio originale contributo alla celebre manifestazione dei Misteri di Trapani restaurando importanti gruppi scultorei e realizzando pregiate opere in oro e argento. In questi anni ha tenuto conferenze e lezioni presso Università, Istituti d'Arte e Corsi Regionali e la sua bottega ha ospitato giovani appassionati che hanno aperto in tutta Italia le proprie attività legate alla lavorazione del corallo. Le sue opere fanno parte di prestigiose collezioni come la Cattedrale di Monreale e i Musei Vaticani.

Cristina Costanzo

LA DIGNITÀ

A me piacerebbe tornare alla mia terra con dignità.

Mi piacerebbe tornare al mio paese e passeggiare per le strade, per i viottoli e salutare gente che nemmeno conosco.

Mi piacerebbe dormire nella mia vecchia stanza, che si affaccia sulla via, e che era sempre invasa dai rumori dei carretti che passavano rasenti i muri, di giorno e di sera.

Sento dire che anche al mio paese la gente è cambiata, che si sia civilizzata. Ma io non voglio che sia "civile", io voglio che sia ancora come quando me ne partii.

Ecco mi piacerebbe che il mio paese si fosse fermato, come quando metti in "standby" il video registratore, e riprendesse a vivere appena io vi mettessi piede.

Ecco allora dalla fontanella dietro casa mia, sgorgherebbe ancora la frizzante acqua di cui conservo il ricordo, oppure che i bambini giocassero ancora a "tuppetto", oppure, ancora, che i ragazzi più grandi li obbligassero, con fare di piccoli mafiosi, ad andare dal tabaccaio a comprargli "cinque alfa".

Non voglio tornare al mio paese ricco, oppure con onore, no, no, no. Chiunque può diventare ricco e chiunque può essere onorato, specie i ladri e i farabutti.

Io voglio tornare al mio paese con dignità.

La dignità non la si può spiegare in due parole e neanche con un lungo trattato filosofico.

Io voglio poter parlare con la gente, con tutta la gente che incontro senza dover dire: buongiorno DOTTORE, buongiorno PROFESSORE, buongiorno AVVOCATO. Io voglio solo dare del LEI o del TU, a seconda della confidenza, a tutti. Chiamandoli indistintamente SIGNORE o SIGNORA, senza titoli accademici o nobiliari, che mi fanno solo schifo. Ecco forse è questa la dignità.

La dignità è quando un uomo non ha soggezione di nessuno.

La dignità è quando un uomo non è obbligato a fare la guerra a un altro uomo che nemmeno conosce.

La dignità è poter dire: io voglio uno STATO laico e se tu vuoi pregare il tuo Dio te lo preghi a casa tua, oppure nei centri di culto che tu ti sei costruito, senza obbligare me, che non condivido il tuo credo a contribuire a costruire le tue chiese.

La dignità è quando un uomo può dire quello che vuole senza paura di andare in galera se ha detto che il suo PRESIDENTE è un mafioso oppure un ladro.

La dignità è quando un uomo non è costretto a rubare o a evadere le tasse perché prima deve dar da mangiare alla sua famiglia.

La dignità è quando un uomo non deve continuamente cercare un padrone che gli dia da mangiare e magari poi doverlo tradire perché un altro padrone gli da di più.

La dignità è quando ti guardi allo specchio e non ti senti una merda.

La dignità è quando, alla tua donna o colei che dice di amarti, mentre si litiga anche in modo furioso, non gli permetti di rinfacciarti l'aiuto che ti ha dato, non gli permetti di dire che sei un fallito, un vile, un uomo da nulla, solo perché non sei riuscito nella vita.

La dignità è quando nonostante tutto, non strisci come un verme. E poi, c'è un'altra cosa pari alla dignità: LA SPERANZA. La speranza che non ti lascia mai, nemmeno nei momenti più bui della tua vita. E poi, mentre muori, ti domandi: lo ho vissuto con la speranza La speranza di cosa?.

da " PENSIERI SOSPESI "

di Gregorio Asero

“ L'unico grande ed imperdonabile torto dei Siciliani è quello di sapere silenziosamente sopportare e patire le provocanti angherie ed i numerosi sorpresi ingiustamente inflitti da governi perversi e spietati. Ma ogni cosa ha sempre un limite invalicabile e va ricordato che il Popolo Siciliano è il Popolo del glorioso Vespro.” - Il Siculissimo

PERCHÈ LE PERSONE GRIDANO ?

Un giorno, un pensatore indiano fece la seguente domanda ai suoi discepoli: "Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?"

"Gridano perché perdono la calma" disse uno di loro.

"Ma perché gridare se la persona sta al suo lato?" disse nuovamente il pensatore.

"Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti" replicò un altro discepolo.

E il maestro tornò a domandare: "allora non è possibile parlargli a voce bassa?"

Varie altre risposte furono date ma nessuna convinse il pensatore. Allora egli esclamò: "Voi sapete perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati?"

Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto. Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare.

Quanto più arrabbiati sono tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro.

D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, parlano soavemente. E perché?

Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola. A volte sono talmente vicini i loro cuori che neanche parlano solamente sussurrano. E quando l'amore è più intenso non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono. E questo che accade quando due persone che si amano si avvicinano."

Infine il pensatore concluse dicendo: "Quando voi discuterete non lasciate che i vostri cuori si allontanino, non dite parole che li possano distanziare di più, perché arriverà un giorno in cui la distanza sarà tanta che non incontreranno mai più la strada per tornare."



Mahatma Gandhi

Senza fine è l'ingratitude

Se fai del bene a qualcuno

Non sognarti neppure

di averne in cambio da lui.

Senza fine è l'ingratitude.

Il bene che fai è silenzio,

Anzi fonte di amaro

e di male più acuto.

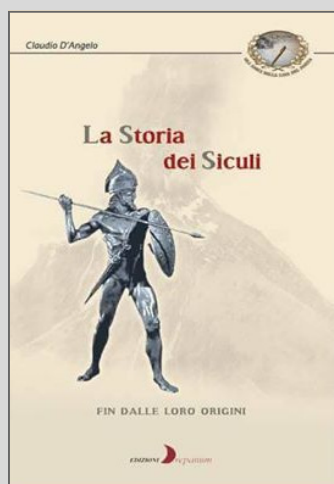
Di un uomo che mi è nemico

tra i più implacabili

tra i più accaniti,

Io sono stato il solo vero amico

Marco Valerio Catullo



"La Storia dei Siculi - fin dalle loro origini"

La storia è memoria degli eventi, DNA del nostro passato, verità e bellezza; essa ci appartiene pienamente perché solo attraverso la conoscenza delle nostre radici possiamo trarre i giusti insegnamenti per affrontare con forza e fierezza il nostro futuro.

Non ho la presunzione di conoscere la verità sugli eventi che hanno contraddistinto il

cammino del popolo dei Siculi in migliaia di anni della loro storia, ma ho sicuramente la consapevolezza che spesso, la storia, è riferita in modo distorto; chi la racconta è in grado di alterare le vicende, di esaltare o cancellare le verità, diventando inevitabilmente spettatore di parte.

Scrive Paul Valéry: "Il passato è solo il luogo delle forme senza

forze; sta a noi dargli vita e necessità, e attribuirgli le nostre passioni e i nostri valori".

Apriamo gli occhi, ricerchiamo l'autenticità delle nostre origini, riscopriamo oggettività e bellezza dalla terra in cui viviamo e dalle cose che ci circondano, non conoscere la nostra provenienza equivale a non sapere dove siamo diretti.

Sulla scorta di quanto è emerso nella ricerca che andrò a esporre, posso affermare che, contrariamente a quanto mi hanno sempre riferito, noi non discendiamo per nulla dagli antichi Romani, ma da un popolo che li ha preceduti molti secoli prima della loro comparsa, stirpe che ha civilizzato gran parte dell'Europa antica... i Siculi.

E' limitativo identificare i Siculi come semplice entità di popolo, essi erano una civiltà molto avanzata che si è propagata dalla Crimea alla penisola Anatolica, alla penisola Balcanica, alla nostra penisola, dando un apporto fondamentale alla cultura e alla conoscenza nei territori in cui si sono insediati, stirpe precursore e ascendente di molte altre etnie, Greche e Romane comprese.

Claudio D'Angelo

N.B.: Per tutte le persone interessate al libro vi invito a chiamare l'autore allo +39 3280770076 oppure telefonare alla redazione de L'ISOLA allo 0475810756.

I SICULI IN ITALIA



La storia dei Siculi è indubbiamente legata alle radici di popolo pre-indoeuropeo o proto-indoeuropeo; il suo percorso è tracciato nel mio video (Mehrgarh, Mar Nero, Cultura dei Cucuteni, Cultura Vucedol, Cultura Appenninica).

Di fatto, possiamo individuare due distinte fasi in cui i Siculi dettero un impulso determinante alla crescita culturale nella nostra penisola, una prima fase ha interessato il periodo che va dal 1800 al 1200 a.C. in cui si diffusero portando cultura e progresso in gran parte della penisola Italiana raggiungendo la Sicilia intorno al 1300 a.C.; una seconda fase è individuabile nel periodo 900/800 a.C. durante il quale i Siculi (o meglio dire Shekelesh) partiti intorno al 1200 a.C. per l'oriente, tornarono in patria insieme ai popoli fratelli: gli Etruschi, gli Shardana, i Liburni, i Veneti e forse anche gli Elimi, diffondendo la loro nuova e più completa cultura in tutta la penisola.

Dalla fusione degli ormai autoctoni Siculi con questi fratelli provenienti da oriente, nacquero nuovi popoli che assunsero diversi nomi in base alla regione in cui si manifestarono.

Solo un secolo più tardi comparvero i Fenici e i Greci.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

Molti storici antichi indicano che vari luoghi abitati dai Siculi prima di giungere nella nostra isola, vennero chiamati Sicilia... Vediamone alcuni:

- ⇒ **Stefano Bizantino** - l'Isola di Nasso (o Naxos) fu chiamata "Sicilia minore" o "Piccola Sikelia"; lo stesso nome era stato dato a un isolotto nel Canale di Eubea;
- ⇒ **Esichio** - colloca la Sicilia nella Tracia; poi aggiunge che i Siculi che abitavano la Tracia hanno lasciato il nome di Sicilia nell'Epiro;
- ⇒ **Ebert** - una regione della Tracia occupata dai Siculi era chiamata Sicilia;
- ⇒ **Plinio** - in Peloponneso vi era un'altra Sicilia; infatti esisteva una località chiamata Sikelia;
- ⇒ **Plinio Seniore** - Quando i Siculi occuparono il Piceno e la Gallia, il senso comune ci dice che tal tratto fu chiamato Sicilia (per Gallia intendeva le marche settentrionali - vedasi Senigallia);
- ⇒ **Servio - il Piceno**, in età arcaica, si chiamò Sicilia, dal nome dei Siculi che vi si erano stabiliti;
- ⇒ **Dionigi** - un quartiere di Tivoli ancor oggi conserva il nome di Siciliano, perché ci sono ancora dei Siculi. ■

(Suite de la page 10)
dissensi).

Nei musei ci sono, comunque e al netto dei materiali-zavorra, testimonianze del passato che possono far comprendere meglio il presente. Ma se non vengono integrate, in egual misura, da altre opposte testimonianze si rischia d'inficiare tutto veicolando un "pensiero unico" già abbondantemente affermato nelle scuole e nei testi dei "regi storiografi".

Suvvia, le autorità preposte alla diffusione e alla conoscenza della cultura e della storia si adoperino, prima che nascano come funghi i "Musei di contro storia del Risorgimento", affinché in quelli funzionanti "acceda" il pluralismo che faccia giustizia delle falsità spacciate per verità. Nei musei di storia deve essere bandito il racconto (plastico) a senso unico, dando voce e dignità (di essere esposto) a tutto ciò che fino ad oggi è stato occultato e deriso, per

motivi non sempre nobili. Musei del Risorgimento, dunque, aperti e dinamici dove, auspichiamo ci siano spazi per una storia che accomuni tutti gli italiani. Ma anche luoghi di rappresentazione, plurale e razionale, di cimeli e materiale documentario come scuola di vita e di conoscenza nel senso più alto e nobile.

Allargare il panorama della storia, come ammoniva Montanelli, ormai è diventato quasi un dovere civile. Perdersi in chiacchiere, in questo momento, significa rischiare di andare verso l'imprevedibile, con gravi e profonde lacerazioni del tessuto democratico nazionale.

La vicenda dei Musei del Risorgimento può sembrare poca cosa, anche se, a nostro avviso, è l'inizio di un lungo percorso il cui approdo è un Paese e una Regione più civili e ben governati, nei quali, forse, non si è definitivamente smarrito il senso della Storia con la "S" maiuscola, scritta congiuntamente da vinti e vincitori.

Lino Buscemi

Storie e vecchie usanze di Sicilia - Gli antichi mestieri

Il lavoro nei campi

di Angela Marino

Parlare della Sicilia senza parlare dell'agricoltura è impossibile. Infatti, nella storia, gli abitanti della Sicilia si sono sempre contraddistinti per il loro legame alla terra.

Per i romani la nostra isola era "il granaio d'Italia"... dai nordici noi siamo sempre stati chiamati "terun" (1)... insomma i siciliani da sempre hanno fatto dell'agricoltura la loro principale attività e la fonte più cospicua e più qualificata dei loro redditi.

Cento, centocinquanta anni fa la Sicilia altro non era che un susseguirsi di feghi o fégura (2) che consistevano in grandi appezzamenti di terreno posseduti da ricchi proprietari che generalmente vantavano discendenze da antiche nobili famiglie feudali. Su queste proprietà si reggeva tutta l'economia dell'isola e la quasi totalità dei lavoratori erano collegati direttamente o indirettamente con l'agricoltura.

Tra i lavoratori della terra c'era una vera e propria gerarchia: più in alto stavano li camperi e li suprastanti (3) che andavano in giro con la coppula (4) in testa e sempre armati di scupetta (5).

Essi avevano contatti diretti col padrone a cui amministravano le terre che spesso gestivano con una certa autonomia: le dividevano, affidandole a persone di loro fiducia nella qualità di mitateri, gabbilloti (6) o affittuari temporanei, ne organizzavano la coltivazione, ne difendevano i confini e il prodotto, ingaggiavano, istruivano e controllavano li viddrani (7) di cui avevano bisogno per coltivare la terra e per raccogliere, conservare o vendere i suoi prodotti.

Di volta in volta venivano adruvati (8): mititura, pisatura, putatura, vinnignatura, mustalora, minnulara, fimmini, omini(9). Con le ultime due denominazioni si indicavano i generici: dei contadini che non avevano una vera e propria specializzazione e quindi venivano ingaggiati a jurnata (10) per fare i lavori più umili e pesanti.

Gli anni passarono, fu attuata la Riforma Agraria, molti dei vecchi viddrani divennero proprietari terrieri, ma, fino all'affermarsi prepotente degli attrezzi agricoli meccanici, continuarono a coltivare le loro terre come avevano fatto con quelle degli antichi padroni. Tutto l'anno era scandito dai vari lavori agricoli.

I campi coltivati a vigneto o alberi, si azzappavano (11) una o più volte l'anno, sbriciolando e ripulendo il terreno con una piccola zappuddra (12) per migliorare la situazione delle piante che vi crescevano o per prepararli a ricevere dei nuovi semi.

I terreni liberi da piante invece, venivano lavorati con una zappa più larga e pesante detta margagliuni, che permetteva uno scasso più profondo riducendo il terreno ad una distesa di grosse zolle: la timponera.

I campi da seminare a frumento, infine, venivano lavorati (13) con un aratu (14) tirato da buoi o muli (infatti il grano appena nato, in Sicilia veniva chiamato proprio: "lavuri").

Dopo queste fasi preparatorie si passava alla semina di cereali, legumi ed ortaggi vari.

Infine si procedeva alle operazioni di raccolto che si possono riassumere nei due momenti più rappresentativi dell'anno agricolo siciliano: la pisata o pisatina (15), e la vinnigna (16).

In giugno i bellissimi campi di spighe che ondeggiavano al vento come un mare mosso, venivano aggrediti da una squadra di mietitori armati di fauci (17) che in men che non si dica li

riducevano ad un'ispida distesa di ristuccia (18).

Le spighe venivano raggruppate in gregni (19) che i contadini portavano all'aria (20): uno spiazzo di terreno pianeggiante precedentemente indurito bagnandolo più volte e lasciandolo asciugare al sole, e lì aveva luogo la pisatina.

Nell'aia erano introdotti muli o cavalli che venivano messi all'antucio e giravano in coppia sulle spighe, incitati dai loro padroni fino a sbricciarle completamente.

A questo punto si iniziava la spagliata: i contadini buttavano in aria con 'na tradenta (21) il frumento misto alla paglia: i chicchi ricadevano sull'aia e la paglia veniva portata dal vento ai margini formando una specie di muretto detto margunata. Questa operazione quando c'era poco vento durava più di un giorno e, la notte, i padroni del grano dormivano all'agghiazzu (22) sull'aia per evitare che i ladri decurtassero il raccolto.

Alla fine il grano veniva misurato con i tummini (23) e portato al mulino.

La vinnigna, invece, era l'operazione che caratterizzava l'autunno: iniziava con la raccolta dell'uva che veniva fatta da una squadra maschile, femminile o mista di vinnignatura, che, vite dopo vite, filare dopo filare, trasferiva i grappoli succosi dentro carteddi (24) che venivano poi svuotate nei muscini (25) da trasportare al parmentu (26).

Qui l'uva era versata dentro un capiente tuneddu (27) dove veniva pigiata da due pistatura che la riducevano in poltiglia mentre il succo, il mosto, fuoriusciva da un cannolu (28) sottostante a riempire i varlira (29) con cui sarebbe stato trasportato a dorso di mulo nella dispenza (30) e versato dentro le vutti (31) dove avrebbe iniziato la sua fermentazione che sarebbe terminata verso la metà di novembre.

Spesso un paio di barili di mosto venivano messi a bollire dentro una grande caldaia di rame ed aromatizzate da scorze di arancia a suo tempo fatte asciugare e conservate all'uopo.

Quando il liquido si riduceva ad un terzo del suo volume, veniva versato nelle botti a rinforzare il mosto che già contenevano. Ma li scorci d'aranci (32) ed almeno un paio di bottiglioni di vino cotto venivano messi da parte e conservate per preparare i dolci di Natale.

Quasi in contemporanea con la vendemmia si faceva anche la scutulata di li mennuli (33).

Le mandorle venivano fatte cadere dagli alberi con delicati colpetti di canna, poi venivano raccolte, scrucchiolati (34) e messe ad asciugare al sole per alcuni giorni. In genere la bacchiatura la facevano l'omini, mentre le contadine raccoglievano e sgusciavano le mandorle dall'involucro verde. ■

NOTE : 1 Terroni – 2 Feudi – 3 Campieri e soprastanti – 4 Tipico berretto siciliano – 5 Fucile – 6 Mezzadri e pagatori di gabella – 7 Contadini – 8 Ingaggiati – 9 Mietitori, trebbiatori, potatori, vendemmiatori, trasportatori del mosto, bacchiatori, donne, uomini – 10 Come giornatai – 11 Zappavano – 12 Zappa – 13 Arati – 14 Aratro – 15 Trebbiatura – 16 Vendemmia – 17 Falce – 18 Stoppie – 19 Covoni – 20 Aia – 21 Tridente – 22 All'addiaccio – 23 Tumoli, unità di misura agricola – 24 Ceste di canna e giunco – 25 Contenitori per trasportare l'uva – 26 Palmento – 27 Tino – 28 Scarico – 29 Barili – 30 Cantina – 31 Botti – 32 Bucce/scorze d'arancia – 33 Bacchiatura delle mandorle – 34 Sgusciate, private.

Proverbi siciliani

PROVERBIO: Breve motto, di larga diffusione e antica tradizione, che esprime, in forma stringata e incisiva, un pensiero o, più spesso, una norma desunti dall'esperienza.

Lu rispettu è misuratu, cu lu porta l'havi purtato.

Il rispetto è misurato. Chi lo porta lo riceve.

Nuddu si pigghia si 'un si assimigghia.

Le persone si scelgono perchè si somigliano.

Cu mancia fa muddrichi.

Chi mangia fa briciole. (Chi fa qualcosa inevitabilmente commette qualche errore.)

Cu fa carteddi, 'ni fa lari e 'ni fa beddi.

Chi fa cesti ne fa brutti e ne fa belli.

(Nelle cose che realizziamo non sempre raggiungiamo i migliori risultati.)

Cu duna prima duna òntimenza, cu duna doppu cu tutti li senza.

Chi colpisce per primo colpisce con esitazione, chi risponde alla provocazione lo fa con tutta la sua forza.

Aranci aranci, cu havi guai si li chianci.

Aranci aranci, chi ha guai se li pianga da solo.

A li ricchi ricchizzi, a li scarsi scarsizzi.

Ai ricchi ricchezze, ai poveri povertà.

La nostra casa n'abbrazza e ni vasa.

La nostra casa ci abbraccia e ci bacia, ossia ci accoglie calorosamente.

'Addu o senza 'Addu Diu fa jornu e senza lu to crivu spagghiu e cernu.

Con il gallo o senza il gallo Dio fa sorgere ugualmente il sole ed io senza il tuo setaccio ugualmente pulisco il grano e lo seleziono.

'Unn'è sempri chi ghioca e riri la muggheri di lu latru.

Non sempre alla moglie del ladro le cose vanno bene per cui gioca e ride.

Lu bonu no vali cchiù di lu tintu sì.

Il no detto con grazia vale più del sì detto sgarbatamente.

Du' su' i putenti, cu avi assà e cu nun avi nenti.

Due sono i potenti, chi ha tanto e chi non ha niente.

Chiddu chi fa p' me denti nun fa p' me parenti.

Ciò che è utile per me non lo è per gli altri.

Aceddu ònta la aggia 'un canta p'amuri, ma pi raggia.

Uccello in gabbia non canta per amore, ma per rabbia.

Ama a cu t'ama si vo' aviri spassu, chi amari a cu nun t'ama e' tempu persu.

Ama chi ti ama se vuoi trarne piacere, perchè amare chi non ti ama è tempo perso.

Li guai di la pignata li sapi la cucchiara chi li rimina.

I guai della pentola li conosce solo il cucchiario che li mescola.

Quannu lu diavulu t'alliscia voli l'arma.

Quando il diavolo ti adula vuole l'anima.



**Sostieni
«L'Altra Sicilia»**

Acquista il KIT:

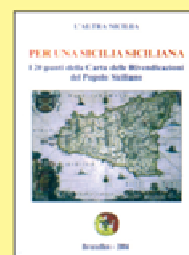
Bandiera siciliana (1x1,50)



Cd «Sicilia, Patria mia» (Inno)



**«Per una Sicilia Siciliana»
(108 pagine)**



Distintivo della Trinacria

**Abbonamento al Bimestrale
L'ISOLA**

**Il Kit costa 50 €
(compresa spedizione - Belgio)**

Informazioni e ordini:

Tel 0032 22174831

Bvd. de Dixmude 40/bte 5

B-1000 Bruxelles

e-mail : fpcatania@yahoo.it

"Mi friscunu aricchi sa' cu m'ammuntua"

Letteralmente vuol dire: **mi sento fischiare le orecchie chissà chi sta parlando di me.**

Questa espressione, di uso comune ancora oggi, trova origine in un antico e diffuso pregiudizio. Anticamente, si credeva appunto che, quando si avvertiva un ronzio ad un orecchio, ci si trovasse sulla lingua di qualcuno. La credenza consisteva nel fatto che, se il ronzio fosse stato nell'orecchio destro, allora la cosa era a fin di bene. Viceversa se era l'orecchio sinistro a fischiare, ci si doveva cautelare perché qualcuno stava parlando male. In ogni modo si chiedeva, quasi sempre ad una persona, di pronunciare un numero da 1 a 21, dopodiché, risalendo alla lettera dell'alfabeto che occupava la stessa posizione, si pensava a qualche nome di amici o parenti che iniziasse con quella stessa lettera. Da qui si poteva dedurre, a seconda del primo nome che veniva in mente, chi potesse essere la persona che aveva provocato il "friscare di l'aricchi").

PENSIONI ALL'ESTERO: DA CITIBANK IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI DEL 2017

ROMA\ aise\ - Dal 2017 le pensioni verranno pagate non più il primo giorno del mese di apertura delle banche, ma il secondo. Questo, in estrema sintesi, quanto previsto dall'articolo 6 del decreto legge 65/2015. Previsione che si applica anche alle pensioni erogate agli italiani all'estero.

L'articolo in questione stabilisce infatti che "a decorrere dall'anno 2017, detti pagamenti sono effettuati il secondo giorno bancario di ciascun mese". Intendendosi con "bancabile" ogni giorno in cui le banche sono aperte, a gennaio 2017 il secondo giorno "bancabile" sarà martedì 3 gennaio.

Per informare e rassicurare i connazionali all'estero, Citibank – la banca che paga le pensioni all'estero per conto dell'Inps dal 2012 – ha pubblicato il calendario dei pagamenti per tutto l'anno prossimo. Dunque le pensioni verranno pagate il 3 Gennaio, il 2 Febbraio, il 2 Marzo, il 4 Aprile, il 3 , il 5 Giugno, il 4 Luglio, il 2 Agosto, il 4 Settembre, il 3 Ottobre, il 3 Novembre e il 4 Dicembre. (aise)



“ Solo chi è dovuto partire conosce il dolore di trovarsi lontano dalla sua terra, solo chi è emigrato apprezza il valore di quello che si è perduto, anche se ci ritorna per le vacanze ci si sente come avere perduto una gioia che non si potrà più condividere tutti i giorni ”. A tutti.....

**UN FILICI
2017**

CI VORREBBE UN AMICO...

Se ciascuno di voi, cari lettori, riuscisse a conquistare al nostro, al vostro bimestrale un suo amico, L'ISOLA potrebbe essere del tutto autosufficiente. Voi capite che grande garanzia di autonomia e di sopravvivenza... E allora, forza, cercate un amico e convincetelo ad abbonarsi o a sostenerci.

Ci guadagneremmo tutti. Lui compreso.

L'ISOLA

REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE

Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 30 €

Abbonamento sostenitore: versamenti volontari

Puoi versare la somma sul conto corrente **KBC Bruxelles: BE03 7360 3161 4384 - BIC: KREDBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale "abbonamento a L'ISOLA"



a tavola!

RISOTTO AI FUNGHI



Ingredienti : 320 gr di riso - 400 gr di funghi porcini freschi - 10 gr di funghi secchi (opzionali) - una cipolla media - 40 gr di burro - 3 cucchiaini di olio d'oliva extra vergine - un ciuffo di prezzemolo tritato - 1 litro di brodo di carne - pepe nero macinato q.b. sale q.b.

Preparazione : Pulite i funghi eliminando la base terrosa dei gambi ed eventuali parti sciupate, poi ripassateli con una pezzuola umida. Mettete in ammollo i funghi secchi in acqua tiepida. Separate i gambi dei funghi dalle cappelle, tagliateli a pezzi, e quindi tritateli. Questa operazione può essere fatta sui funghi ancora surgelati senza problemi. Mettete in un tegame 15 gr di burro, 1 cucchiaino di olio d'oliva e il trito dei gambi dei funghi. Fate rosolare il tutto per una decina di minuti a fuoco moderato. Affettate le cappelle dei funghi. Gettate le fette di fungo e i funghi secchi ammolati in precedenza nel tegame con il soffritto (tenete da parte l'acqua dell'ammollo dei funghi); salate e pepate leggermente, e portate a cottura, bagnando con poca acqua calda se necessario. Pulite la cipolla, e tritatela finemente. Unite l'acqua di ammollo dei funghi filtrata con cura al brodo e riscaldatelo. Fate rosolare la cipolla tritata con 15 gr di burro e 2 cucchiaini di olio d'oliva in un tegame capiente, poi gettate il riso e fatelo tostare a fuoco vivo, mescolando di continuo, per qualche minuto. Bagnate il riso con un mestolo di brodo caldo, fate cuocere mescolando di tanto in tanto; quando il brodo sarà stato assorbito dal riso versatene un altro mestolo. Continuate in questo modo per circa 16 minuti. Unite i funghi cotti in precedenza al riso. Mescolate per amalgamare i funghi al riso unendo altro brodo caldo se necessario. Aggiustate di sale e pepe. Unite il prezzemolo tritato, e mescolate ancora. Spegnete il fuoco, incorporate altri 10 grammi di burro al risotto, mescolate, lasciate riposare un minuto e servite. ■



AGNELLO AL FORNO CON PATATE



Ingredienti : Carne d'agnello: 1 Kg - Patate: 700 grammi - Aglio: 2 spicchi - Vino rosso: 1 bicchiere - Rosmarino: q.b - Alloro: q.b - Timo: q.b - Sale: q.b - Olio: q.b

Procedimento : Per prima cosa mettete a marinare l'agnello in una ciotola con aglio, rosmarino, alloro, timo e vino (solitamente si lascia marinare per una notte intera). MA VA bene anche un paio d'ore pelate le patate e tagliatele a pezzettoni. Conditele con aglio, olio, sale, molto rosmarino e disponetele nella teglia dove andrete a cuocere il vostro agnello. Adagiate la carne sopra e salatela. Cuocete in forno preriscaldato a 180° per un'ora e mezza e il vostro squisito agnello al forno sarà pronto per essere gustato. ■

Pane Fritto con lo Zucchero: la buonissima merenda siciliana da riscoprire



Il pane fritto con lo zucchero è una buonissima ricetta siciliana d'altri tempi, che per molti ha il sapore dell'infanzia. Tanto semplice, quanto golosa, è una preparazione perfetta per la merenda,

che ha anche il pregio di riciclare il pane avanzato ed evitare quindi gli sprechi. Prepararlo è davvero semplice ed oggi abbiamo deciso di riproporvelo perché può essere un ottimo modo di far riscoprire ai più piccini dei sapori tradizionali siciliani che ormai sono un po' finiti nel dimenticatoio. Anche i più grandi potranno concedersi una dolce pausa, pensando a mamme e nonne.

Ecco come preparare il Pane Fritto con lo Zucchero

Ingredienti : 500 g di pane raffermo a fette; 4 uova; latte q.b.; olio extravergine d'oliva; zucchero semolato
Tempo di preparazione 10 minuti

Procedimento : Intingete velocemente le fette di pane nel latte, quindi passatele nelle uova sbattute e fate sgocciolare bene. Friggete le fette in abbondante olio caldo, fino a completa doratura, quindi estraetele e mettetele su carta da cucina, in modo che perdano l'unto in eccesso. Cospargete ciascuna fetta con zucchero a piacere e servitela calda. ■

PENNETTE ALLA LADRA



Ingredienti: 400 gr di pennette, 1 spicchio di aglio, 100 gr di speck, 1 ciuffo di prezzemolo, passata di pomodoro, 1 confezione di panna da cucina, tabasco.

Preparazione: In padella fate soffriggere l'aglio, unite lo speck tagliato a listine e, quando si sarà ben rosolato, aggiungete la passata di pomodoro. Unite il tabasco (1/2 cucchiaino per 1/2 kg di pasta. Non esagerate altrimenti rimarrà troppo piccante) e il prezzemolo. Cuocete per 5 minuti, poi aggiungete la panna da cucina. Scolate la pasta e spadellate. Buon appetito. ■



Non solo libro di cucina, questo è forse un invito alla riscoperta passionale – e perché non anche nostalgica – dei sapori e dei profumi della cucina Siciliana di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento, e tante altre ricette rivisitate e trasformate dall'autore in chiave moderna e giovanile. Il libro, come l'autore, non segue nessun schema preciso, ma come nella vita reale, egli raccoglie e trascrive i vari "PIZZINA" (APPUNTI), aggiungendo il suo estro artistico innato.

PER RICEVERE COMODAMENTE IL LIBRO A CASA A PREZZO RIDOTTO
INFO: +32 08012619 CERCALO SU GOOGLE O FACEBOOK!



ALTA
Natura
VIN O LIO

FUNARO
Azienda Vinicola



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87



ALTA
Natura
VINOLIO



www.altanatura.be

SCHAARBEEKLEI 350 - 1800 VILVOORDE - TEL : +32 (0)2.252.22.70
HALLESESTEENWEG 174 - 1640 SINT-GENESIUS-RODE - TEL: +32 (0)2.380.82.87